

CCLXXIX SEDUTA**MERCOLEDI' 6 APRILE 1983****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1983)" (307); "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1983" (308). (Discussione generale congiunta):

BUZZANCA	2
MULEDDA	3
ERDAS	12
PIRETTA	17
SPINA	19
PUGGIONI	23
Interpellanze e Interrogazioni (Annunzio)	1
Mozioni (Annunzio)	2
Proposta di legge (Annunzio di presentazione) .	1

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

BOI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 22 marzo 1983, che è approvato.

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge:

Dai consiglieri Soddu - Raggio - Rais - Carrus - Cogodi - Satta Gabriele:

"Istituzione di un fondo per l'assistenza alle piccole e medie imprese industriali, in attuazione dell'articolo 12 della legge 24 giugno 1974, n. 268" (317).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BOI, Segretario:

"Interrogazione Atzeni - Becciu - Boi - Mela - Moretti - Secci - Spina - Tidu sulla polemica in atto fra l'Assessore al personale Pighiaru e il Presidente dell'USL 21 Lecca". (658)

"Interrogazione Dettori - Lorettu, con richiesta di risposta scritta, sui danni che deriverebbero all'apicoltura sarda dall'insetto 'Varroa Jakobsoni' ". (659)

"Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sul trasferimento dell'Ispettorato regionale delle foreste". (660)

“Interrogazione Saba Antonio - Marras - Battolu - Pintus sulla convocazione e lo svolgimento della Conferenza regionale sull’artigianato”. (661)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BOI, *Segretario*:

“Interpellanza Oppi - Zurru - Ladu - Me-la sulla grave crisi che colpirebbe il comparto Alluminio a seguito del drastico ridimensionamento dello stanziamento deciso dalla Commissione bilancio della Camera”. (390)

“Interpellanza Cardia - Cogodi - Orrù - Tamponi sui gravi episodi che hanno ostacolato le rappresentazioni teatrali di T. Kantor a Cagliari e di F. Rame a Nuoro e sulla drammatica situazione dello spettacolo in Sardegna”. (391)

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

BOI, *Segretario*:

“Mozione Puggioni - Buzzanca sulle accuse di Pellicani al Presidente della Giunta regionale Angelo Rojch”. (68)

“Mozione Puddu - Soddu - Becciu - Floris Severino - Franceschi - Gianoglio - Moretti - Spina - Demartis - Mura - Secci sulle conseguenze socio-economiche derivanti dalla applicazione della legge nazionale n. 979 del 31 dicembre 1982 concernente ‘Disposizioni per la difesa del mare’”. (69)

“Mozione Barranu - Cogodi - Sechi - Angius - Atzori Villio - Battolu - Berlinguer - Cardia - Corrias - Marras - Muledda - Orrù - Pintus - Pischedda - Raggio - Saba Antonio - Sanna Emanuele - Satta Sebastiano - Satta Gabriele - Schin-

tu - Tamponi - Uras sulla piena attuazione della specialità dell’ordinamento autonomistico sardo, sulla riforma interna della Regione, sulla ripartizione delle funzioni fra Regione ed Enti locali”. (70)

“Mozione Carrus - Soddu - Erdas - Mereu sugli adempimenti della Regione sarda conseguenti alla modificazione del Titolo III dello Statuto speciale per la Sardegna”. (71)

Discussione generale congiunta dei disegni di legge: “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1983)” (307); “Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l’anno finanziario 1983”. (308)

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (legge finanziaria 1983)” e “Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l’anno finanziario 1983”, relatore l’onorevole Carrus.

Come è avvenuto lo scorso anno, si propone la discussione congiunta dei due disegni di legge; ovviamente, gli articoli saranno poi votati singolarmente. Se non vi sono obiezioni da parte dei colleghi consiglieri si procederà alla discussione generale congiunta dei due disegni di legge.

Dichiaro aperta la discussione generale.

E’ iscritto a parlare l’onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, colleghi consiglieri, sedie e poltrone vuote di quest’aula, voglio confessarvi che non era mia intenzione intervenire, stamattina, in questo dibattito, ma il costume politico che si è determinato — e continua a determinarsi — giorno per giorno in questo Consiglio mi ha stimolato a prendere la parola per primo; se non altro per denunciare quello che realmente si muove in quest’aula, nei rapporti politici fra la cosiddetta maggioranza e la cosiddetta opposizione del Partito Comunista Italiano.

Noi abbiamo visto, poco tempo fa, sulle

pagine di tutti i giornali sardi le varie dichiarazioni (riportate come al solito a suon di grancassa) di netta, dura, intransigente opposizione alla figura di questo Presidente della Giunta. Non alla Giunta regionale, ma al suo Presidente, che risulterebbe compromesso in uno degli scandali più grossi di questi ultimi anni.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non mi risulta per niente. Infatti, vi ho querelato.

BUZZANCA (P.R.S.). Io ho detto risulterebbe, Presidente, per cui lei ha fatto benissimo a compiere questo atto.

Comunque, stavo dicendo che si è letto, su tutte le pagine dei giornali, di questa dura opposizione del Partito comunista al Presidente della Giunta. E di fronte a questa enorme risonanza che la stampa attribuisce alle dichiarazioni del Partito comunista — riportandole sotto forma di dura, intransigente opposizione — ogni volta che questo, in Consiglio regionale, dissente o dice di dissentire ma in realtà vuole assentire, noi ci aspettavamo che questo Partito comunista mettesse in atto, almeno, tutti i meccanismi regolamentari ed istituzionali che ad una forza di opposizione, quale esso è, è consentito attuare perché a questo Presidente che — lo ripeto — risulterebbe compromesso in uno scandalo di enormi dimensioni, di portata nazionale ed internazionale, non venisse concesso di gestire il bilancio della Regione: l'unico reale strumento, cioè, di potere, di manovre, di favoritismi, di clientele.

Un fatto, questo, che consentirebbe, ove fossero vere certe accuse, di sollevare dubbi e preoccupazioni, nonché di temere una gestione scorretta e personalistica dell'istituto regionale.

Abbiamo visto invece che il Partito comunista, nel momento in cui bisognava scegliere fra il dare a Rojch un ulteriore strumento di potere o portare fino in fondo la battaglia per buttarlo fuori dalla poltrona su cui siede, ha usato come al solito la sua tecnica della "non opposizione"; tant'è che ci troviamo di fronte ad un bilancio, evidentemente così concordato ed aggiustato tra

democristiani, comunisti, socialisti e tutti i partiti di regime, che oggi (credo per la prima volta nella storia di questa Regione, perché gli altri anni non mi era mai capitato di vedere questo) si arriva alla sua discussione in un'aula dove non c'è nessuno.

BARRANU (P.C.I.). I comunisti ci sono.

BUZZANCA (P.R.S.). D'accordo: ci siete. Ma l'atmosfera che avete creato con la vostra "non opposizione" è tale da consentire ai democristiani di essere assenti, miei cari, lo sapete benissimo. I democristiani non si preoccupano nemmeno di venire in aula, non ci sono, perché sanno che voi non farete opposizione, che voi non voterete contro.

BARRANU (P.C.I.). Non è colpa nostra.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, certo; ma allora, visto che i democristiani non ci sono, io smetto di parlare e vi chiedo di passare immediatamente alla discussione degli articoli senza di loro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo qui, a discutere del bilancio per il 1983, il 6 di aprile. Io voglio partire da questa constatazione per rilevare come la Giunta, con atteggiamento abbastanza irresponsabile, sia arrivata a predisporre la proposta di bilancio, da trasmettere al Consiglio, addirittura a termini scaduti del bilancio provvisorio.

Ora, oltre al fatto che un amministratore responsabile deve possedere di per sé, io credo, il senso dell'opportunità di presentare gli atti al Consiglio nei tempi stabiliti, voglio ricordare — a questo proposito — che vi era stato anche un richiamo del Consiglio stesso, espresso in Commissione bilancio a suo tempo, perché i documenti contabili venissero predisposti tempestivamente. Infatti quando si adottò l'esercizio provvisorio fu annunciato, dall'Assessore alla programmazione ed al bilancio, che gli atti sa-

rebbero stati trasmessi all'Assemblea entro dicembre.

Invece, nonostante i successivi impegni, sempre disattesi, siamo qui a discutere il bilancio ad esercizio provvisorio, a sua volta già prorogato, scaduto. Perché?

Il perché io credo sia da cercarsi, fondamentalmente, nell'incapacità di questa Giunta di trovare un minimo di collegialità e nell'aver permesso, anzi, che nell'impostazione di questo bilancio prevalessero più le cordate e le botteghe che non una visione di insieme, con la quale affrontare le questioni sul tappeto attraverso lo strumento principe della manovra finanziaria e di governo.

Io non voglio esprimere alcuna solidarietà al collega Mannoni, anche se ritengo di poter capire le difficoltà che ha incontrato; però sarebbe anche ora di dire, con sufficiente chiarezza, che così non si può continuare; non soltanto per la mancata collegialità relativa alla convocazione della Conferenza sull'artigianato — poi tornerò su questo — ma soprattutto per i momenti di scollamento, ben peggiore, verificatisi durante la preparazione degli strumenti di bilancio. A causa di questi problemi, nonostante — ripeto — l'assunzione di impegni tassativamente richiesti e imposti dal Consiglio, abbiamo avuto questo ritardo.

Questo bilancio, naturalmente, deve essere esaminato; per noi è un'occasione di verifica, di puntualizzazione su quanto è stato fatto, o poteva essere fatto, da questa Giunta in questi, qualche collega dirà, lunghi otto mesi di governo...

ERDAS (P.S.I.). Non è poco.

MULEDDA (P.C.I.). Non è poco, obiettivamente non è poco. Io credo che noi abbiamo fatto quanto potevamo perché durasse di meno; naturalmente, ciascuno si assume la responsabilità per averla fatta durare tanto, nelle condizioni di cui parlavo.

Ora, a mio parere, proprio partendo dall'impostazione complessiva del bilancio, credo si possa esprimere anche un giudizio retrospettivo sull'operato della Giunta.

Sinteticamente, noi diciamo che questo è

un bilancio preelettorale, caratterizzato da una dispersione dei fondi, da una mancanza di linea politica e da una qualsiasi proposta che affronti le questioni oggi sul tappeto; un bilancio che per come è stato presentato — anche la forma conta — poteva non discutersi in questa fase. Soltanto il senso di responsabilità del Partito comunista ha consentito che, con un'inversione di procedura, si discutesse il bilancio prima degli atti di programmazione, dei quali è una specificazione operativa, se mi si consente questo termine.

Invece, a fronte di questo senso di responsabilità da noi dimostrato — nonostante alcuni consensi da parte dei partiti della maggioranza — abbiamo avuto in Commissione, e credo l'avremo anche in Aula, un'attività di rigetto di proposte da parte della Giunta e di qualche esponente della maggioranza. Attività di rigetto tesa, sostanzialmente, a ripristinare la ripartizione per Assessorati, o per peso specifico di assessore, o per peso specifico di corrente di appartenenza degli assessori, in modo tale da consentire, insomma, di predisporre uno strumento contabile operativo — come dicevo prima — preelettorale, affinché la spesa sia la più discrezionale e la meno vincolata possibile rispetto ad obiettivi economico-sociali determinati.

Così, oltre che discutere su questo bilancio con grave ritardo, affrontiamo la discussione su un testo che è, soprattutto, assolutamente insoddisfacente rispetto non alla volontà dell'opposizione ma ai problemi reali della Sardegna.

In quale contesto si situa questo strumento? Richiamando, anche se parzialmente e sommariamente, sia la discussione preliminare svoltasi in Commissione, sia gli interventi effettuati in quest'aula, in varie occasioni (non soltanto da noi ma anche da colleghi della maggioranza), questo bilancio si colloca in una situazione — otto lunghi mesi — in cui, costantemente, la disoccupazione è cresciuta; in una situazione nella quale, per esempio, per quanto riguarda i cassintegrati non vi è prospettiva né di utilizzo degli stessi né di soluzione del problema. Vi è, anzi, un peggioramento notevole nei punti di crisi, quelli vecchi (individuati a suo tempo nel dibattito consiliare sulla crisi industriale) e quelli nuovi, che stanno emergendo come momenti di

crisi reale.

Voglio solo citare Ottana, Arbatax, Villacidro, la zona di Cagliari, la zona industriale del Sulcis, l'aggravarsi della situazione di Porto Torres, la crisi dell'edilizia; si aggiungano, a tutto questo, le difficoltà oggettive di un certo numero di piccole e medie imprese che, per una serie di fattori, oggi vengono coinvolte e travolte dalla crisi che sta attanagliando la Sardegna.

In queste condizioni, questa proposta di bilancio viene avanzata senza che vi sia una linea per affrontare l'emergenza, senza che vi sia una linea che, partendo dall'emergenza, punti — per quanto il Governo della Regione sarda possa governare l'emergenza — a creare le precondizioni per consentire una ripresa dello sviluppo.

Il succo della nostra proposta in Commissione — la riproponiamo qui in Aula — è tutto qui. L'insieme degli strumenti di programmazione e di specificazione operativa degli atti di programmazione, come il bilancio, annuale e pluriennale, oggi deve tendere ad affrontare l'emergenza e creando presupposti per una inversione di tendenza, determinare — sempre per quanto possibile da parte della Regione sarda — le condizioni per la ripresa dello sviluppo.

Questo bilancio è invece tutto il contrario: è la parcellizzazione dei fondi, è il ripristino — vedi il campo dell'agricoltura — di tendenze ormai superate da anni. Vi è la frantumazione delle poste in una serie di categorie e sottocategorie assolutamente non richiamantesi né agli obiettivi proposti dal piano straordinario, né agli obiettivi che dibattiti impegnativi, in quest'aula, hanno visto concordi non soltanto noi dell'opposizione ma anche larga parte della maggioranza.

In altre parole, questa Giunta, invece di predisporre una manovra finanziaria organica, basandosi sia sulle indicazioni date dal Consiglio regionale (ricordo sommariamente le direttive per il piano straordinario, il dibattito sui punti di crisi e sulle Partecipazioni statali, la politica sul turismo e l'artigianato), sia su quelle emerse dagli approfonditi dibattiti svoltisi, nel corso di questi anni, in sedi non istituzionali, si è distaccata completamente dal Consiglio (maggioranza ed opposizione), disattendendone le indi-

cazioni puntuali — elaborate come organo sovrano — ed ha approntato un documento che, non potendo diventare strumento di governo in questa direzione, sarà uno strumento, se la maggioranza lo vorrà approvare senza le modificazioni necessarie, che consentirà, probabilmente, campagne elettorali e strombazzamenti propagandistici, ma non risolverà i problemi.

A questo punto occorre dire — è un mio personale convincimento — che questa linea è sbagliata anche sotto il profilo propagandistico. Ritengo infatti che l'opinione pubblica sarda sia sufficientemente avvertita e capisca quando si affrontano e risolvono i problemi, e quando, invece, si fanno *slogans* elettorali. Ecco, io credo che sia questa la dovuta premessa a questo dibattito sul bilancio. Il collega Mannoni, al quale — ripeto — non esprimiamo alcuna solidarietà anzi, gli addebitiamo l'essere stato, lui, il notaio delle contrapposizioni interne della Giunta, si è assunto una responsabilità politica grave perché, davanti a situazioni come questa, non si può seguire la corrente o cercare di mettere insieme con acrobazie contabili tutti gli sfilacciamenti interni alla Giunta, prevalentemente, ma anche alla maggioranza. La Giunta è arrivata a proporre questo bilancio che, dicevo, è sempre occasione di verifica, con una serie di atteggiamenti discordanti che io voglio richiamare.

Io comprendo le difficoltà della gestione collegiale, tuttavia anche i comunicati sono atti politici e in politica anche la trasmissione orale o scritta di un documento ha un senso politico, non sono soltanto parole vacue; ma il problema non è solo qui è molto più grave. E voglio citare alcuni episodi.

Quanto di collegiale, per esempio, vi è nelle decisioni che assume, quotidianamente, il collega Assessore dell'agricoltura? La collegialità non va intesa nel senso che, tutti insieme, si va a fare la campagna elettorale con l'onorevole Piredda (non mi pare che sia questa la cosa da richiedere), ma va intesa nel senso di discussione, dibattito e decisioni sulla linea che viene portata avanti in quell'assessorato. Io ho ascoltato da poco, con grande interesse ma anche con preoccupazione, quanto affermava il collega Soddu in occasione del dibattito sul programma

straordinario.

Non sapevo, per esempio, che il collega Piredda fosse arrivato all'assurdo di dichiarare che il Consiglio fu costretto — è agli atti — ad assumere una certa decisione per la Casar e che senza quella decisione — questa è l'argomentazione principale — non si sarebbe fatta la campagna per il pomodoro, assumendoci quindi, noi come Consiglio, oneri e decisioni assolutamente male istruite e comunque certamente non del tutto o fino in fondo deliberate, anche per scarsità di tempo. Poi mi sono sentito dire (non ho alcun dubbio nel credere al collega Soddu) che l'onorevole Piredda, cambiando completamente opinione, avrebbe affermato: "Si poteva anche non fare (e il non fare vuol dire impegnare miliardi) l'operazione societaria sulla Casar perché non vi era alcun pericolo né per i lavoratori della Casar né per i coltivatori del Campidano e dell'Oristanese".

Di queste affermazioni dell'onorevole Piredda, quanto è corresponsabile — non il Presidente della Giunta che è responsabile per tutti — ma l'Assessore della programmazione e bilancio nel momento in cui, avendo a disposizione risorse così limitate, permette un'operazione che blocca 13, 20 o chissà quanti miliardi, destinabili diversamente e invece finalizzati ad un'operazione non necessaria? Se n'è discusso? Ma sulle stesse proposte che il collega Piredda avanza, regolarmente, per modificazioni più o meno sostanziali, su parti di normative, di programmi o di procedure interessanti vari centri, se ne discute in questa Giunta?

Lei, onorevole Rojch, per esempio, si è reso conto — essendo un uomo delle zone interne come il collega Mannoni — che vengono distratti (senza peculato) cinque miliardi, dagli interessi maturati sul piano per le zone interne, per un programma di interventi in agricoltura che io nella sostanza potrei condividere, ma che non dovrebbe trovare la copertura finanziaria in questo modo? E della centralità delle zone interne che cosa è rimasto, nell'operatività di questa Giunta, onorevole Rojch, onorevole Mannoni? Sto parlando sempre dell'agricoltura, poi parleremo del resto.

Sono noti i viaggi molto frequenti del col-

lega Piredda che mentre va in Ogliastra, o in altre zone interne, per promettere miliardi ed interventi a pioggia di qualsiasi genere, dei quali neppure uno può avere alcuna possibilità di realizzazione, non lavora per portare avanti decisioni, leggi, programmi, deliberati da questo Consiglio regionale. Ma l'onorevole Piredda sembrerebbe aver trovato una sinecura in questo Assessorato, salvo, ogni tanto, esaltare sui giornali, in polemica con il precedente assessore (che pure fa parte della maggioranza), il suo operato.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si difende bene anche il precedente assessore.

MULEDDA (P.C.I.). Certamente, si difende bene anche il precedente assessore né intendo difenderlo io. Ma, giusto per richiamarci ad una prassi o ad un costume parlamentare, caro Presidente, le sembra accettabile che un assessore continui a dilettersi in operazioni logorroiche e non si metta invece ad amministrare e governare? E le sembra concepibile la presenza in Giunta del collega Piredda che polemizza, personalmente e rissosamente, nei confronti di un consigliere che è anche presidente della Commissione agricoltura?

Questa non è più una questione personale, è una questione istituzionale, non si è mai assistito — voglio dirlo con grande franchezza — a momenti di degrado, come questo, della vita consiliare nella quale un assessore si può permettere il lusso di compiere atti di propaganda — se così si possono chiamare — che sono nella sostanza, nella forma, nei modi e nei tempi assolutamente scorretti nei confronti del Consiglio. Se hanno questioni personali da chiarire sono fatti loro, ma l'atteggiamento della Giunta nei confronti del Consiglio (voglio evidenziarlo, perché era ben diversa la prassi di questa Assemblea), non può essere quello che assume l'onorevole Piredda.

Voglio dire due battute anche sul collega Isoni, giusto perché è uscito da poco un comunicato dell'assessore Mannoni riguardante la Conferenza sull'artigianato.

Anche qui, onorevole Presidente, io non vo-

glio richiamare momenti di polemica feroce da lei rivolti nei confronti della Giunta di sinistra; né quelli, se mi consente il collega Soddu, nei miei confronti quando — in qualità di Assessore degli Enti locali — (parlerò poi dei rapporti di questa Giunta con gli Enti locali) indissi un seminario, non una conferenza, per discutere su come impostare i bilanci comunali: atti dovuti e previsti per legge.

Qui si è convocata una Conferenza per l'artigianato della quale la Commissione consiliare non sapeva niente; i consiglieri hanno ricevuto un invito, ma si è assistito ad un'organizzazione — o disorganizzazione dal mio punto di vista — incredibile. Io, per esempio, non ho ancora capito perché fosse presidente della conferenza sull'artigianato (una presidenza onoraria, ma non tanto) un tale che può avere tutto il mio rispetto, e ce l'ha, ma che, in effetti, è passato più o meno per caso nell'Assessorato all'artigianato.

Ma che ruolo poteva svolgere il Consiglio regionale? Che ruolo avete consentito che svolgesse? Si è deciso insieme, questo, nella Giunta? Il collega Mannoni dice di no, e devo arguire che la componente socialista non ne sapesse niente. Ma si possono fare conferenze per l'artigianato — con momenti, quindi, di dibattito su prospettive, programmi, attività — confrontarsi con le forze sociali, in questo modo? O si può accettare l'atteggiamento di un assessore che dichiara...

MARRAS (P.C.I.). In sardo.

MULEDDA (P.C.I.). Anche in italiano (io l'ho sentito in italiano, alle televisioni), che il problema dell'artigianato non è della Giunta, ma è del Consiglio? Il problema è certamente anche del Consiglio, delle forze politiche, dei gruppi, ma che posizione porta avanti questa Giunta? Certamente non ne ha nessuna, visto che non le ha né discusse né decise collegialmente.

E non voglio ricordare le posizioni del collega Isoni per quanto riguarda le questioni turistiche; non è il caso. A me basta soltanto richiamarlo per memoria, perché credo sia un problema della maggioranza e degli alleati, non nostro.

E potrei continuare. Che decisioni collegiali vi sono, quando si affrontano le questioni della ristrutturazione degli uffici e si ha: da un lato il Presidente che va alla conferenza della CISL, assumendo impegni e, dall'altra, l'assessore competente che non ne sa niente? Arrivati quindi ad un confronto, davanti ai sindacati, l'uno ignora le cose dette dall'altro, inducendo poi qualche confederazione — abbastanza riottosa per motivazioni più che nobili a prendere posizione verso la Giunta — a superare chi prima portava avanti certe posizioni e a presentare documenti di notevole pesantezza, come quelli letti sui giornali.

Sembrerebbe che il Presidente, in quella occasione, abbia detto: "Tirate fuori il documento della CISL che lo discutiamo". Ma pare che il collega Pigliaru non sapesse proprio niente. In più di un'occasione, all'assunzione di impegni da parte del Presidente sembra abbia corrisposto un diniego da parte dell'assessore.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non lo poteva sapere perché non era presente. E' la CISL che non ha presentato i documenti.

MULEDDA (P.C.I.). Infatti, la collegialità consiste nel fondere, in una volontà univoca, le posizioni dei vari soggetti fornendo un quadro di riferimento unanime. Io so bene che quando il collega Piredda va in Ogliastra lei non c'è; e infatti, io chiedo che quando ritorna — o prima che Isoni parli della Costa Smeralda o convochi conferenze per l'artigianato — la Giunta abbia momenti di verifica ed elabori una linea comune, che, invece, non ha.

Non c'è stata collegialità; c'è stata invece una serie di operatività messe in essere per perseguire obiettivi di pubblica esposizione dei singoli e anche qui — mi sia consentito dire — utilizzando strumentalmente l'Ufficio stampa della Giunta regionale. Io non le voglio far torto di alcune cose, onorevole Presidente, stia tranquillo, ciascuno di noi ha la propria dignità e la mantiene sia nei rapporti, naturalmente privilegiati, che si instaurano con un certo mondo dell'informazione sia nella utilizzazione che si fa, di strutture pubbliche, in questa direzione.

Per esempio, sono noti a tutti, Presidente,

anche i malumori che serpeggiano per l'uso parcellizzato e distorto dell'Ufficio stampa, nel quale alcuni sono buoni e altri reprobì. All'interno della stessa Giunta, alcuni hanno una buona immagine, costruita, altri l'hanno pessima o non ne hanno affatto. Ma questo Ufficio stampa della Giunta regionale...

SODDU (D.C.). L'ufficio stampa o i consulenti?

MULEDDA (P.C.I.). Anche i consulenti, l'Ufficio stampa ormai ha inglobato tutto; io parlavo dell'insieme delle funzioni ma il riferimento più puntuale mi pare fosse rivolto a qualche consulente.

Comunque io credo che sia sommamente scorretto, non dico penalmente perseguibile, ma sommamente scorretto, utilizzare, con molta disinvoltura, strutture come l'Ufficio stampa per fini non dico privati ma quantomeno privatistici.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non mi sono accorto di avere un Ufficio stampa ben organizzato.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Forse dipende da quel 28 per cento della SOFINT.

MULEDDA (P.C.I.). Presidente, a me non scandalizza affatto che professionisti, dipendenti o consulenti della Giunta regionale, possano fornire, nell'ambito complessivo dell'informazione, delle prestazioni in varie testate più o meno nobili. Mi scandalizzo un pochino di più quando il Presidente dice che non si rende conto di avere un Ufficio stampa.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Organizzato!

MULEDDA (P.C.I.). Organizzato, certamente organizzato, che riesce a lavorare ma — questo è il mio giudizio — per fini di parte, distortendo molto spesso la realtà e adottando metodi che io definisco assolutamente non corretti. Ma su queste cose torneremo perché avre-

mo occasione di riparlare.

Vede, Presidente, quando io richiamavo la correttezza dei rapporti tra Giunta e Consiglio, mi riferivo anche a questi fatti: ad un modo di fare politica e amministrazione che sappia tener distinte le istituzioni dai fatti privati, o privatistici, dagli interessi momentanei e che riporti invece alla giusta dignità istituzionale questo tipo di rapporto, perché qui stiamo arrivando a livelli di degrado e di imbarbarimento non più tollerabili.

Non c'è collegialità, non c'è linea e non c'è maggioranza, anche se qualcuno dirà che questa Giunta, però, è durata otto mesi.

Voglio quindi, brevissimamente, riepilogare i cinque o sei punti che il presidente Rojch solitamente utilizza propagandisticamente, ascrivendoli a grande merito di questa Giunta.

Il presidente Rojch, per esempio, ha dichiarato: "Questa Giunta è la prima che ha presentato gli atti di programmazione, di bilancio e di contabilità congiunti". Il collega Rojch però non solo dimentica che gli stessi erano stati già predisposti dalla precedente Giunta, ma dimentica anche che per costringere questa Giunta a presentarli, il gruppo comunista ha presentato una mozione nella quale si chiedeva una convocazione straordinaria dell'Assemblea per la loro discussione. Nonostante questo, sono passati lunghi mesi prima che questi atti arrivassero al Consiglio.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Documenti molto difficili e impegnativi che andavano visti e studiati bene.

MULEDDA (P.C.I.). Io non ho dubbi, presidente Rojch, circa le difficoltà che lei ha incontrato, peraltro molto inferiori a quelle che abbiamo incontrato noi che abbiamo impostato quei documenti, perché lei, in effetti, li ha trovati in eredità. Queste difficoltà doveva ricordarle anche quand'era all'opposizione e faceva battere gli scranni del Consiglio regionale: e quando richiamo la dignità delle istituzioni, richiamo la dignità sua, oggi che è Presidente, e le sue responsabilità quando era capo del partito di opposizione. Deve ricordarle queste cose, pre-

sidente Rojch, perché in quelle vicende si sono introdotti in quest'aula modi e atteggiamenti che erano la premessa dell'imbarbarimento che si è verificato in questi mesi, e che noi respingiamo: il bilancio, arrivato in discussione a fine provvisorio; il triennale e il programma straordinario, congelati da questa Giunta. Perché? Con quali motivazioni? Però il presidente Rojch, vivaddio, ogni tanto si presenta, in una volata tirata, e arriva a dire: "Noi siamo la prima Giunta che ha fatto queste cose". E sbaglia, sbaglia perché la risposta è molto semplice.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Li abbiamo presentati o no, onorevole Muleda?

BARRANU (P.C.I.). Ma non per la prima volta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Se lei considera le battute, onorevole Muleda...

MULEDDA (P.C.I.). Non considero le battute, bensì i comunicati del suo Ufficio stampa, ogni tanto sento le sue dichiarazioni anche alle televisioni private, e, soprattutto se sono annunciate su una pagina intera di giornale, mi incuriosiscono.

Titolo III: lei mena vanto — e la Democrazia Cristiana nuorese corre a difendere il Presidente della Giunta che viene, in qualche misura, criticato (mica attaccato) dai parlamentari comunisti, e noi ripetiamo le stesse cose con grande serenità — di aver fatto diventare un problema politico la questione del Titolo III, che era diventata una questione tra cassetto e cassetto, tra amico e amico, nelle precedenti Giunte. Noi non ci vantiamo, né i colleghi della precedente Giunta, di aver contribuito sostanzialmente a questo, ma siamo qui a dire che la volontà espressa dal Consiglio deve pur valere qualcosa, e che non si può andare, da Presidente della Regione, a pietire, a umiliarsi, a chiedere ad altri rappresentanti del popolo sardo in Parlamento un accordo in riduzione, in diminuzione. Noi siamo ancora per l'ordine del giorno approvato da

questo Consiglio regionale, e siamo per mantenere aperta la vertenza, perché duemila miliardi mancano al conto e perché le quote di trasferimento non sono quelle che voi avete calcolato, come abbiamo dimostrato sia in Commissione, tutti insieme, impostando un lavoro unitario, serio, responsabile, sia in Consiglio regionale, con la Giunta appiattita sulle posizioni del Governo e convinta che le cose si potessero sbrogliare per amicizie. Quell'ordine del giorno, vivaddio, è stato approvato dal Consiglio nella sua interezza; ma ci sono altre questioni che, non per assumere responsabilità che non ci competono ma giusto per riproporre alcuni nodi politici, voglio richiamare per sottolineare l'atteggiamento di distacco assunto dalla Giunta nei confronti e del Consiglio e della maggioranza. Si tratta dei rapporti tra la Democrazia Cristiana, la Giunta e gli alleati; e voglio citare la Costa Smeralda, il dibattito sulle partecipazioni statali, la questione per il Mezzogiorno, la questione della megaclinica e quella della Casar. In tutte queste vicende, dico tutte, la Democrazia Cristiana, nei confronti degli alleati, ha avuto non solo momenti di dialettica — come si dice — ma nel momento sostanziale del voto, in Giunta e fuori della Giunta, in Consiglio e nel dibattito pubblico e politico, ha assunto atteggiamenti divaricanti. Torniamo quindi alla collegialità dell'Esecutivo ma anche alla correttezza dei rapporti tra le forze politiche. Io potrei dire semplicemente: ciascuno si trova la collocazione che più gli aggrada.

SODDU (D.C.). Era una fase di assestamento.

MULEDDA (P.C.I.). Sì, ma infatti io sto arrivando all'assestamento definitivo, e dopo aver verificato una serie di punti, alcune conclusioni cercherò di trarle.

Su questo insieme di argomenti noi abbiamo registrato nei fatti una divaricazione sostanziale nella maggioranza, con una posizione, per alcuni versi, assai strana dei compagni socialisti, ai quali riconosco tuttavia di essersi comportati con lealtà, sia quando ero in Giunta con loro, sia quando ero all'opposizione, e di essersi

assunti in quest'aula, e anche fuori, responsabilità precise e puntuali nel sostegno alla Giunta. Non spetterebbe a me dirlo. Quello che è apparso è che, per esempio, il capogruppo del Partito socialista — Erdas — parla a difesa della proposta "Piano servizi Cagliari-megaclinica", la D.C. non apre bocca, il Presidente della Giunta, su un atto della Giunta ha già compiuto, si rimette al Consiglio con un ordine del giorno che prevede censura per l'assessore proponente; il P.S.I. credo che abbia fatto quel che poteva fare.

ERDAS (P.S.I.). Ha fatto il suo dovere e basta.

MULEDDA (P.C.I.). Io non sto infatti cercando di dar medaglie a chicchessia, sto dicendo che constato questi fatti.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sta forzando...

MULEDDA (P.C.I.). La Costa Smeralda: non è il caso di andare a richiamare gli atteggiamenti già noti a tutti. Si è ripetuto lo schema classico; in questo caso, in più c'era un battitore libero armato che si chiamava Isoni (armato di buona lingua italiana e sarda, non certamente un terrorista).

MURA (D.C.). Tu facevi lo stopper?

MULEDDA (P.C.I.). Io non facevo lo stopper ma la mezz'ala di punta.

A questo punto il collega Isoni si presenta in Commissione e dice che quanto ha fatto la Giunta è al limite dell'idiozia. Il P.S.I. ha difeso l'operato della Giunta, credo che anche qui abbia fatto il suo dovere e non sto dando patenti, ma constato che sono fatti politici reali, corposi e concreti, tanto corposi e concreti che, da un lato, c'è un partito che ha assunto certe responsabilità e, dall'altro, un altro partito che assume, invece, un ruolo multiplo di copertura ecologica, urbanistica, di copertura di investimenti e solleva persino il problema degli anziani.

La conclusione, alla fine, è che qui maggioranza non ce n'è; perché si è arrivati addirittura,

nell'occasione della Casar, a notificare a tutti e a verbalizzare che la posizione di un partito in Giunta era negativa, per poi sentirsi dire, qualche mese dopo, che quella frattura in Giunta e quegli atti così impegnativi in Consiglio — a detta del collega Piredda — non erano per niente necessari. Si poteva sopassedere. Ma tutto questo atteggiamento, tutta questa situazione che dura da otto mesi...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. La questione della Casar non si riesce a concluderla, nonostante la delibera del Consiglio.

MULEDDA (P.C.I.). Per quanto riguarda la Casar, prendo per buono quanto ha detto il collega Soddu, che, ricordo perfettamente, pose questioni ed interrogativi non retorici ai quali la Giunta rispose: "E' uno stato di necessità"; se poi lo stesso assessore, dopo qualche mese, dice che non solo non c'era stato di necessità, ma che tutto rimaneva come prima, io, consigliere, cosa dovrei dire? Io, consigliere dell'opposizione, che mi sono astenuto? Chi ha votato?

BUZZANCA (P.R.S.). Un'astensione di opposizione.

PUGGIONI (P.R.S.). Non sei abituato all'esercizio dell'ostruzionismo.

PRESIDENTE. Colleghi radicali lasciate parlare l'oratore.

MULEDDA (P.C.I.). Questa situazione politica, questo quadro politico, che cosa ha portato nei rapporti col Consiglio regionale? Quale tipo di operatività ha indotto nelle Commissioni? Quali proposte sono emerse e come si è lavorato in quest'aula? Si può fare una statistica della produttività di questa Giunta, quando si vuole. Per quanto riguarda le questioni del Mezzogiorno, c'è stata una proposta della Commissione consiliare; per quanto riguarda le partecipazioni statali, una relazione della Commissione consiliare; della riforma della Regione se ne discute, ma non c'è proposta alcuna della Giunta; per il "dopo 268" esiste qualche ipotesi? Ne parlare-

VIII LEGISLATURA

CCLXXIX SEDUTA

6 APRILE 1983

mo, io credo, in tempi stretti. Ma che posizioni ha questa Giunta su questi temi?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Azioni, non posizioni, onorevole Muledda; anche sul Mezzogiorno, azioni concrete.

MULEDDA (P.C.I.). Le voglio citare le azioni di questa Giunta. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, molto spesso, l'assenza della Giunta nel Comitato delle Regioni meridionali, in occasioni abbastanza importanti; per quanto riguarda i trasporti, l'aver allocato un uomo esperto di porti, come il presidente del Consorzio Industriale di Ottana — noto porto di mare — alla vicepresidenza della Tirrenia con la proposta di assumere, come Regione, le linee di collegamento, se ho ben capito; sul "dopo 268", silenzio totale; sulla riforma della Regione, un rapporto tempestoso con il sindacato. Queste sono le azioni che la Giunta ha intrapreso su questi temi.

Arriviamo adesso, oltre che ai rapporti con il Consiglio, sostanzialmente impossibilitato ad operare, al rapporto con i sindacati, con gli imprenditori, con l'amministrazione stessa della Regione e con gli enti locali. Momenti tutti determinanti, soprattutto in uno stato di crisi come questo. Con i sindacati io non ricordo che in passato ci siano stati, anche in momenti più duri di scontro politico e sociale, comunicati del tenore di quelli della Federazione unitaria che ha denunciato l'inadempienza della Giunta, non soltanto in ordine a fatti e programmi, ma addirittura in ordine al rispetto dei calendari. L'atteggiamento di rinvio continuo, di dilazione, il rapporto parcellizzato è, di fatto, un tentativo clientelare, anche in questa direzione, di minare i rapporti all'interno della Federazione unitaria. La Giunta ha seguito un'attività corporativa con gli imprenditori, con l'Amministrazione, con l'apparato regionale, con gli Enti locali ai quali, in queste condizioni drammatiche, è mancato qualsiasi punto di riferimento in quest'Isola ad autonomia speciale. Taglieggiamo la spesa pubblica, difficoltà nei rapporti col personale, questioni di programmazione nel territorio; ma quale operatività questa Giunta ha avviato in

questa direzione? E quale rapporto, se vuole, ha instaurato col Governo?

Parlavo prima dei trasporti. L'onorevole Baghino, che era un grande uomo di comunicati quando stava all'opposizione, da che parte si è fatto trasportare per fare le ferie in tutti questi otto mesi? Sono aumentate le tariffe, ci sono problemi drammatici, ma dove sta questo assessore? Dov'è l'azione di questa Giunta?

PUGGIONI (P.R.S.). E di questa opposizione?

MULEDDA (P.C.I.). Per quanto riguarda questioni di struttura, cosa ha fatto questa Giunta per la stretta creditizia e per l'insieme del sistema del credito? Ebbene questa Giunta, io credo, non ha avuto e non poteva avere, per come è nato il quadro politico, per il peccato d'origine che sconta, alcuna possibilità di affrontare nodi di fondo di questa portata; né può addurre — me lo consenta, Presidente — a scusante una opposizione sfrenata o pregiudiziale del Partito Comunista Italiano, e, presidente Rojch, per quanto la può riguardare personalmente, non può neppure dire che la nostra battaglia sulla questione morale abbia avuto tono e sapore personalistici. Abbiamo fatto una corretta battaglia politica — ce ne deve dare atto — e non stiamo a ricordarle scorrettezze avvenute in passato, in quest'aula e fuori, nella gestione del suo partito quando era all'opposizione. Abbiamo avuto senso di responsabilità in Aula, nelle Commissioni, misura e dignità politica nella polemica. E dignità politica abbiamo chiesto e chiediamo a tutti di avere. Abbiamo ottenuto invece risposte tendenti ad un imbarbarimento che hanno avuto origine da quando la D.C. stava all'opposizione e le cui premesse sono scaturite da quel vizio d'origine, citato prima, per come è caduta l'altra alleanza e per come è nata questa, per i condizionamenti che ne ha portato dall'inizio e continua a portarne oggi.

Per concludere, onorevole Presidente, la proposta comunista oggi, oltre quella di dire che questa Giunta deve andar via perché se ha resistito otto mesi è già un grave danno, v'è una proposta politica relativa a questo bilancio, all'at-

VIII LEGISLATURA

CCLXXIX SEDUTA

6 APRILE 1983

tività dei prossimi mesi e del fine legislatura. Noi abbiamo detto che intendiamo partire, nella proposta di intervento in campo economico e sociale, da una strumentazione complessiva di programmazione e da atti contabili di specificazione operativa che affrontino l'emergenza, ma che — partendo dall'emergenza — introducano elementi di qualità che consentano di avviare o di far intravedere, quanto meno come speranza, una prospettiva di ripresa dello sviluppo, puntando in particolare sull'occupazione.

Ecco, da questo punto di vista, riteniamo di riproporre, anche in Aula, quanto già detto in Commissione. Noi vogliamo che vi sia un impegno forte del Consiglio a questo proposito (non riteniamo questa Giunta una interlocutrice valida, da questo punto di vista) per dibattere la strumentazione complessiva, il piano generale di sviluppo, il piano pluriennale, il coordinamento dell'insieme delle risorse per fare una manovra che, disattesa in questo bilancio, determini un *quantum* di risorse tale che possa veramente incidere nell'emergenza attuale; ma non disperdendolo nella clientela, come fa questo bilancio, ma puntando su elementi qualificanti, sugli incentivi reali per lo sviluppo. Noi ne parliamo perché si possono introdurre elementi di qualità: infrastrutture artigiane, industriali, infrastrutture viarie, interventi sul turismo. In questo modo, e non con i contributi — così come ha riproposto questa Giunta forzando oltre ogni limite anche in Commissione — si creano le condizioni per lo sviluppo futuro.

Occorre dare risposta ai bisogni della gente: acqua, depurazione, case, opere pubbliche vitali, ma vitali se inquadrare in un sistema che possa predeterminare uno sviluppo. Occorre quindi, in questo momento, seguire una linea che partendo da questa emergenza — e la crisi si è aggravata in questi otto mesi, Presidente —, e considerando però gli orientamenti e le decisioni di questo Consiglio regionale, tenda a creare per quanto è possibile, come Governo regionale, le condizioni per invertire la tendenza.

Io voglio chiedere però alla Giunta, prima di chiudere, che cosa ha fatto in ordine alla possibilità di chiusura (di questo si tratta) di Ottana. Ha tenuto conto o no del dibattito consilia-

re in proposito? Quale operatività ha messo in essere? Cosa succede nel Sulcis, nel settore minerario e nell'alluminio? Che prospettive vi sono a Villacidro? Che prospettive vi sono per la cartiera di Arbatax? Che condizioni esistono oggi nel settore dell'edilizia, con decine di imprese che stanno chiudendo e licenziando i lavoratori? Che operatività avete deciso di porre in essere? Dal bilancio io deduco il contrario di una operatività positiva per quanto riguarda l'artigianato, il turismo, l'agricoltura, il problema della riforma agro-pastorale, Presidente e onorevole Mannoni.

Ecco, noi vogliamo affrontare queste questioni con senso di responsabilità, come abbiamo fatto finora, tutelando gli interessi che rappresentiamo, e che sono quelli dei lavoratori, ma chiedendo contemporaneamente, e con forza, che questa Giunta, per questi fatti politici (e soltanto per inciso ho richiamato la questione morale), se ne vada; perché questa Giunta, in questa situazione e con i rapporti esistenti, oltre a non essere interlocutrice valida, in quanto inesistente per alcuni aspetti, è dannosa per altri.

Noi siamo qui a ricordare alle forze politiche e ai gruppi consiliari, in particolare ai compagni socialisti, che c'è una tendenza, ed è quella che oggi prende corpo, in qualche misura, anche a livello nazionale: è possibile cioè creare un quadro politico riformatore, è possibile (noi lo chiediamo) ricostituire una giunta di sinistra e laica? E' possibile rilanciare una politica di programmazione e di sviluppo che abbia qualità e connotati nuovi, adeguati alla crisi di oggi? Noi chiediamo e proponiamo però una possibile intesa, non soltanto a livello di quadro politico, ma anche a livello di blocchi sociali, di interessi che si rappresentano. Occorre andare a ricercare, all'interno di queste questioni reali, discriminanti e momenti di aggregazione.

Noi crediamo che questa sia la linea da seguire e su di essa ci batteremo con tutte le energie perché questa Giunta se ne vada.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onore-

voli colleghi, signor Presidente della Giunta, il 1982 è stato il terzo anno di stagnazione per l'economia italiana; il 1983 si avvia, stante le prime avvisaglie, a chiudersi con risultati altrettanto deludenti. Per quattro anni consecutivi così, il tasso di sviluppo si collocherà vicino allo zero, con un netto peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione ha toccato il 9,1 per cento (certamente è questa la percentuale più alta dal dopoguerra) e, per la prima volta dal 1972, si è avuta una diminuzione dell'occupazione, pari allo 0,4 per cento. Nonostante le restrizioni e il basso tasso di sviluppo, l'inflazione rimane su livelli molto elevati, attestandosi, nel secondo semestre del 1982, sul 16,6 per cento. La bilancia commerciale e quella dei pagamenti continuano a presentare consistenti disavanzi che pesano sulle riserve valutarie, e quindi anche sul tasso di cambio della lira.

L'indebitamento dello Stato, anche in presenza di prelievi varati nel corso del 1982, è ancora molto elevato. Gli aumenti del disavanzo annuale da finanziare hanno pesato sui tassi di interesse, ostacolando l'attività di investimento nel settore privato e contribuendo a mantenere alte le aspettative di inflazione. Il prodotto lordo ha avuto una diminuzione dello 0,3 per cento, e gli investimenti un calo del 5,3 per cento.

Questi che mi sono permesso di riportare fedelmente sono alcuni dei dati che caratterizzano il bilancio dell'economia del 1982, il bilancio presentato dal ministro Bodrato con la relazione sulla situazione economica del Paese, in occasione della presentazione in Parlamento del bilancio e della legge finanziaria.

In questo contesto di crisi generalizzata, si colloca e si muove il sistema economico della nostra Regione che, negli ultimi anni, è stato investito, in modo quanto mai diffuso e intenso, da condizioni di crisi e di difficoltà. Ed è proprio da alcuni anni che il sistema economico isolano, più esposto, per le sue deboli strutture, ai contraccolpi della crisi generale del Paese, si dibatte nella incapacità di promuovere uno sviluppo apprezzabile dei propri livelli produttivi e di creare stimoli per l'attivazione e la realizzazio-

ne di nuovi investimenti. L'economia regionale ha perso progressivamente la dinamica del passato, essendosi ridotti quei fattori di espansione che, fino a qualche anno fa, tendevano ad evidenziarla in senso favorevole rispetto alle altre aree del Mezzogiorno. Il calo di crescita del prodotto lordo negli ultimi due anni, rispetto al tasso dell'economia del Mezzogiorno e dell'intero Paese, conferma la tendenza decrescente iniziata a partire dal 1974.

La conseguenza diretta di questa mancata crescita, unitamente all'ampliamento delle forze lavoro, è l'aumento del numero dei disoccupati con un tasso, per il 1982, pari al 16,5 per cento che, rispetto alla media nazionale dell'8,6 per cento, colloca la Sardegna tra le regioni col più elevato tasso di disoccupazione.

Settore agricolo: sul piano dell'offerta ha registrato, in valori costanti, andamenti decisamente decrescenti, mentre sul piano occupazionale registra una flessione abbastanza evidente. Il settore industriale, che vede la presenza di una industria di base di grande e media dimensione, prevalentemente concentrata nella petrolchimica, nella chimica, nella fibra e nella metallurgia non ferrosa — tutte industrie facenti capo alle partecipazioni statali — e che vede la presenza di una sezione operante nei settori intermedi, e prevalentemente nel settore meccanico ed impiantistico, e ancora di una minore sezione comprendente l'industria locale, ha indubbiamente, nel suo complesso, presentato punti di crisi di maggiore rilevanza con forti riduzioni dei livelli produttivi ed occupazionali. Lo stesso settore terziario pubblico e privato, che pur rappresenta quasi il 60 per cento del prodotto lordo regionale, evidenzia, proprio per lo scarso livello di industrializzazione raggiunto nella nostra economia, insufficienze e carenze strutturali che ne condizionano l'incidenza e la crescita.

In una siffatta situazione, come da più parti ormai è riconosciuto e prospettato — e credo che in questo si possa concordare con le indicazioni che ha già dato il collega onorevole Muledda —, si pone certamente l'esigenza di riconsiderare, alla luce dell'esperienza fatta e soprattutto dello stato di crisi che attraversiamo, le linee fondamentali dello sviluppo regionale in modo

da imprimere al sistema economico, col superamento della fase di crisi, nuove capacità di crescita e di espansione. Ma questo è certamente possibile nella misura in cui si riesce, individuando mezzi e strumenti adeguati, a superare le politiche puramente congiunturali o di semplice controllo della crisi in atto, per individuare e definire linee più organiche di intervento che però, solo nel piano generale di sviluppo, possono trovare la necessaria articolazione ed un compiuto svolgimento. E se è vero che una siffatta situazione, caratterizzata dalla stasi dell'attività produttiva e dal pericolo di un progressivo restringimento della base produttiva e dei livelli occupativi, non può certamente ed efficacemente essere affrontata senza un mutamento di indirizzi della politica economica nazionale, è altresì vero che la situazione di crisi non può essere fronteggiata senza una revisione degli indirizzi e delle scelte della Regione, senza un adeguamento degli strumenti, senza uno sforzo unitario per restituire all'istituto autonomistico forza e poteri tali da consentire il governo della realtà socio-economica ed un reale inserimento nel più vasto contesto nazionale ed internazionale.

Anche questa importante occasione di dibattito per la definizione del bilancio annuale e della legge finanziaria, può e deve perciò essere utilizzata per andare al di là del contingente, dell'ordinario, dell'immediato, per orientare almeno una parte degli interventi in direzione di uno sviluppo nuovo e diverso che, senza perdere di vista l'esistente, il contingente, consenta però di finalizzare l'attività complessiva e le singole azioni di intervento verso modelli di crescita e di sviluppo diversi da quelli finora perseguiti e, comunque, adeguati alla nuova e mutata realtà socio-economica. Indubbiamente, il contesto politico, economico, sociale e istituzionale in cui ci troviamo ad operare, e che condiziona l'azione e l'attività di governo — spesso appiattendola e limitandola ad emergenze a difesa dell'esistente —, non consente strategie ed iniziative di ampio respiro e di vasta portata. Lo sforzo però può e deve essere fatto per dare un senso, una prospettiva all'azione di governo, senza perdere di vista i problemi connessi alla realtà attuale — che non possono essere certamente ignorati né

sottovalutati — fissando obiettivi e finalizzando gli interventi verso prospettive di crescita e di sviluppo. Ma un'impostazione coerente e una risposta adeguata, anche in termini finanziari, non possono certo trovarsi in questo bilancio annuale che, così come è stato definito dalla Commissione e opportunamente adeguato alla oggettiva carenza di un quadro certo di risorse da utilizzare, serve solo a garantire una normale e sufficiente operatività dell'Amministrazione regionale, senza consentire la concreta individuazione di organiche linee di intervento. La stessa legge finanziaria del 1983, che in presenza del programma e del bilancio pluriennale avrebbe potuto statuire manovre più incisive — sia perché proiettate in un arco temporale più ampio e sia perché inquadrare in un contesto globale — non consente certamente di operare scelte adeguate per orientare le disponibilità in relazione ai molteplici e gravi problemi sociali ed economici presenti nell'Isola. Ragioni di opportunità hanno infatti indotto la Commissione bilancio ad accantonare la proposta di bilancio pluriennale predisposto dalla Giunta, sia per mancanza di tempo, e sia, ancora e soprattutto, perché al momento mancava un quadro preciso di riferimento delle risorse regionali, non essendo stata approvata in quella data, da parte del Parlamento, la normativa relativa alle entrate regionali e, in particolare, non essendo stata definita l'annosa questione del Titolo III dello Statuto né quantificate le risorse per l'attuazione del decreto 348. E' stata in qualche modo stravolta — così l'ha definita il collega Carrus, presidente della Commissione bilancio — la gerarchia funzionale degli atti che prevede un programma generale di sviluppo, il bilancio pluriennale, la legge finanziaria e quindi il bilancio annuale. Una gerarchia sempre prevista dalla legislazione regionale e definita dalla legge, di recente approvata, contenente norme in materia di bilancio e di contabilità, che ha disciplinato gli strumenti della gestione finanziaria della Regione. La legge di recente approvata dal Consiglio, dopo lunghi anni di attesa, definisce così il nuovo quadro degli strumenti contabili regionali introducendo il bilancio pluriennale, che diventa uno strumento ordinario della politica economica regionale e

che consente di superare i limiti, più volte e a tutti i livelli denunciati in questi ultimi anni, del bilancio annuale che, a causa della limitatezza del tempo a disposizione e dei sempre maggiori complessi procedimenti di spesa, non consente una programmazione pluriennale della spesa idonea ad incidere sulla realtà economica e sociale della Sardegna. Il bilancio pluriennale, pur non comportando autorizzazione a riscuotere entrate e ad erogare spese, rimane il principale strumento operativo di spesa ed ha la fondamentale funzione di essere la sede di riscontro della copertura finanziaria di nuove e maggiori spese, stabilite con leggi regionali, a carico degli esercizi finanziari compresi nello stesso bilancio. Secondo il suo dettato, la nuova legge finanziaria, che costituisce il supporto del bilancio annuale e del bilancio pluriennale, assume la funzione di strumento formale e contingente complementare rispetto alla manovra del bilancio pluriennale, perdendo così quel carattere di legge *omnibus* che tante perplessità ha sempre destato dal punto di vista della stessa legittimità.

Il bilancio per il 1983, così come è definito dalla competente Commissione, pur consentendo, nei limiti noti della esiguità delle risorse e della rigidità delle poste, la piena operatività dell'Amministrazione regionale, senza limitarne in alcun modo l'attività e gli interventi essenziali — non essendo, allo stato, legato alla preventiva approvazione del programma e del bilancio pluriennale —, non consente però, di fatto, manovre più incisive con proiezioni di spese in un arco temporale più vasto o inquadrato in un contesto globale e articolato. Per individuare quindi, e definire in concreto, le linee organiche di intervento che consentono, come dicevo prima, di affrontare non solo l'emergenza e la congiuntura, ma di creare anche le condizioni e i presupposti di crescita, di sviluppo, di espansione del sistema economico isolano, e per apprestare adeguati e funzionali strumenti di intervento, è necessario certamente attendere l'approvazione degli atti già predisposti dalla Giunta — dal piano al bilancio pluriennale — che potranno consentire una manovra più organica, più incisiva e meglio rispondente alle esigenze di crescita e di sviluppo. Per una sollecita definizione di tali at-

ti, che dovranno solo essere adeguati alle maggiori risorse disponibili, esistono le condizioni oggettive ed i presupposti di fatto (come dicevo prima: entrata in vigore della legge di bilancio e di contabilità della Regione, approvazione del programma di intervento sulla 268, nuovo regime finanziario conseguente all'approvazione da parte del Parlamento delle modifiche al Titolo III dello Statuto). E si può fare affidamento, senza ricorrere ad operazioni di mutuo — così come sono state ipotizzate prima di avere la certezza dell'approvazione delle modifiche al Titolo III — sulle maggiori entrate, sulla continuità dei gettiti e sulla disponibilità immediata di consistenti risorse finanziarie. L'approvazione, da parte del Parlamento, della riforma del Titolo III dello Statuto speciale, rappresenta pertanto una grande conquista ed un risultato apprezzabile per la rivendicazione autonomistica della Regione sarda. Merito di ciò, senza trionfalismi, va certamente attribuito alle Giunte — da quella guidata dall'onorevole Ghinami a quella presieduta dall'onorevole Rais, a quella in carica — per le azioni e le iniziative politiche che hanno, in concreto, portato avanti in questa legislatura. Il merito va anche alle forze politiche, che, superando divisioni e contrasti di varia natura, e creando le adeguate condizioni, hanno consentito la definizione dell'annoso problema, la cui mancata soluzione ha alimentato e giustificato la crescente sfiducia dei Sardi nei confronti dello Stato. Così come abbiamo dato atto e riconosciamo all'attuale Giunta di avere riproposto, in termini politici corretti e concreti, il problema complessivo dei rapporti fra Stato e Regione in materia finanziaria, incalzando il Governo con proposte e richieste realistiche motivate che, alla fine, hanno consentito di ottenere quei risultati apprezzabili e positivi di cui si parlava dianzi.

Così come abbiamo sempre riconosciuto alla Giunta precedente, al suo Presidente, all'Assessore alle finanze di aver restituito al problema valenza e dimensione politica, collocandolo nel più vasto contesto della questione sarda e delle tematiche dell'autonomia e dell'autogoverno dei Sardi, anche se tutta l'azione svolta rifletteva una sfiducia generalizzata, nei risultati

concreti, ed una sorta di rassegnazione a subire l'indifferenza dello Stato per i problemi della Sardegna.

Ed ecco perché, al di là di questo concreto risultato, in termini, appunto, di effettivo trasferimento di risorse, la riforma e il nuovo assetto del Titolo III dello Statuto speciale della Sardegna assumono oggi rilevanza, significato e valenza politica: perché dimostrano l'impegno, la volontà, la disponibilità del Governo a procedere a un riequilibrio completo dell'assetto finanziario della Regione, ripristinando, così come è stato fatto, la norma statutaria dell'attribuzione di una quota di importanti cespiti di imposta alla Regione sarda. Ampio significato politico perché questo primo e parziale risultato può costituire l'avvio di un rapporto diverso tra Stato e Regione non più caratterizzato da imposizioni dal centro, da diffidenza e contrapposizioni, ma correttamente impostato al rispetto dei rispettivi ruoli, alla pari dignità, alla partecipazione alle comuni scelte, alla comprensione delle esigenze, al pieno riconoscimento delle rispettive insostituibili funzioni e conseguenti diritti e bisogni.

Non vogliamo con ciò dire che la vertenza complessiva nei confronti dello Stato, e soprattutto quella relativa ai problemi dell'autonomia finanziaria, può considerarsi definita ed esaurita. Riconosciamo tutti che la soluzione adottata dal Parlamento non accoglie tutte le istanze e le richieste legittimamente formulate e proposte dalla Regione sarda. Ecco perché, per portare ulteriormente avanti questa vertenza complessiva nei confronti dello Stato, che va come ho già detto al di là di una pura e semplice rivendicazione finanziaria per investire il rapporto tra lo Stato e la Regione, per consentire in concreto alla Sardegna di non essere più marginale rispetto al sistema produttivo ma anche politico e sociale del resto del Paese, è certamente necessario porre l'insieme dei problemi e riportarli ad una corretta impostazione politica, così come negli ultimi tempi si è tentato di fare. Ma se da un lato la riforma del Titolo III dello Statuto costituisce un primo passo per un rapporto diverso e più corretto con lo Stato in materia finanziaria, dall'altro pone alla Regione sarda precise responsa-

bilità in ordine alla rapidità, all'efficacia, alla adeguatezza dell'uso di maggiori e consistenti disponibilità finanziarie. Non è solo un problema, pur esso importante e indifferibile, di snellimento delle procedure, di semplificazione dei meccanismi di spesa (che per la loro complessità e farraginosità finiscono spesso per vanificare e rendere improduttivi gli interventi e le iniziative programmatiche), ma è un problema di scelte oculate e rigorose, di selezione degli investimenti e dei finanziamenti a fini produttivi, di ricerca e di individuazione di obiettivi di crescita. Ma accanto al problema dell'uso corretto e seriamente programmato delle risorse si pone anche quello, non più procrastinabile, dell'adeguamento delle strutture della Regione, e dell'apparato della Regione, ai nuovi compiti, alle nuove funzioni trasferite dallo Stato alla Regione con le norme di attuazione e diventate operanti col finanziamento del decreto n. 348.

Si pone pure l'esigenza, per poter concretamente attuare e consentire l'esercizio delle funzioni trasferite dalla Regione ai Comuni dal 348, di avviare una riforma profonda del rapporto tra Regione ed Enti locali delegando alcuni poteri regionali e responsabilità amministrative agli Enti locali.

Prima di concludere, un brevissimo cenno al quadro politico. L'opposizione di destra e di sinistra non perde occasione per muovere critiche, addebiti o trinciare giudizi negativi sulla Giunta e sul suo operato; fa il suo mestiere ed esercita il suo ruolo e la sua funzione di opposizione, necessaria e vitale per una dialettica corretta e costruttiva. Troppo spesso, però, e soprattutto in questi ultimi tempi, in modo sistematico e prevenuto, la critica è diventata polemica astiosa, il confronto si è trasformato in frontale contrapposizione, la valutazione e il giudizio sui fatti e le iniziative politiche trascende ad attacchi e contrasti sul piano personale, coinvolgendo tutto e tutti alla ricerca continua dello scontro fazioso e strumentale. Ci rendiamo conto — ma questo giustifica solo in parte certi atteggiamenti e comportamenti — che il clima elettorale spinge spesso a posizioni non sempre corrette. Ci preoccupa però il clima che si va artificiosamente creando in Consiglio regionale

e che rischia di esasperare i rapporti fra i partiti, accentuando divisioni e contrasti, alimentando diffidenze e contrapposizioni non sempre giustificate e motivate. Tutto ciò non giova a nessuno, nuoce certo alle istituzioni, alimenta la sfiducia dei cittadini nelle forze politiche, oggi più che mai oggetto di attacchi pretestuosi da parte di centri di potere di pressione e quindi più facilmente vulnerabili. Su questo terreno non intendiamo scendere e non per acritica difesa di una Giunta o della maggioranza che lealmente la sostiene. Diciamo solo che le strumentalizzazioni, gli attacchi sul piano personale a questo o a quell'assessore, i giudizi sommari, l'atteggiamento di primi della classe, non favoriscono condizioni politiche nuove, anzi spesso legittimano certe reazioni e confermano quelle esistenti. Per quanto ci riguarda non abbiamo bisogno, collega Muledda, di particolari sollecitazioni, né di velate o indirette intimidazioni. Confermiamo, come sempre correttamente e lealmente abbiamo fatto, la nostra posizione ed il nostro sostegno ad un quadro politico che non vede e non trova oggi possibili alternative o mutamenti oggettivamente motivabili e motivati sul piano politico.

Dopo l'esperienza della Giunta di sinistra, che abbiamo sempre giudicato positiva, e che ancora giudichiamo positiva sul piano politico, per aver costituito una concreta possibilità di alternanza, non sussistendo le condizioni politiche e numeriche per la sua riproposizione, abbiamo aderito e dato il nostro appoggio a una Giunta fra laici, socialisti e democratici cristiani, per garantire, sulla base di un preciso programma, di portare a termine la legislatura, con un Esecutivo politicamente e numericamente forte e non soggetto a crisi trimestrali, come avveniva in precedenza. Un Esecutivo che, pur operando fra oggettive difficoltà, ha garantito alla Sardegna un minimo di stabilità politica (non è certamente un *record*, ma gli otto mesi trascorsi senza crisi sono un segno della compattezza della stessa maggioranza) affrontando nel contempo i gravi problemi del momento. Un Esecutivo che ha saputo instaurare un rapporto fecondo col Governo e con lo Stato — e il primo risultato concreto è l'approvazione della modifica al Titolo III dello Statuto — e si è confrontato sem-

pre col mondo del lavoro, col mondo imprenditoriale e culturale, sforzandosi di tenere con le forze politiche un dialogo e un confronto costruttivo e corretto.

Episodi anche recenti di sortite personali da parte di qualche assessore — che ci auguriamo non si ripetano — non hanno comunque messo in discussione la coesione, la compattezza della maggioranza e della Giunta. I partiti della maggioranza, pur nelle differenti posizioni e valutazioni sui singoli problemi, sulle questioni di fondo e sulle votazioni significative in Consiglio, hanno sempre confermato alla Giunta la piena fiducia e il massimo appoggio. Il Partito socialista non ha motivo, né interesse politico, per rimettere oggi in discussione accordi e intese, liberamente e autonomamente assunti, e conferma il suo appoggio, il suo leale sostegno alla Giunta e alle sue iniziative.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piretta. Ne ha facoltà.

PIRETTA (P.S.d'Az.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, una notazione, per cominciare: la data di oggi. Siamo ad aprile e cioè ad oltre un quarto dell'anno finanziario che questo bilancio dovrebbe regolare, e sappiamo che quando questo documento, se approvato, diventerà di fatto esecutivo, sarà trascorso oltre un terzo dell'anno, e ciò mentre urgono mille problemi settoriali, mentre la crisi continua a galoppare, mentre ogni giorno, si può dire, chiude un segmento della nostra base produttiva. Se quello dell'anno scorso fu definito un bilancio tecnico, questo può essere definito un bilancio sub-tecnico, e cioè al di sotto di ogni valutazione media, sia di natura amministrativa sia di natura politica.

Ce lo conferma non la relazione di minoranza, che non c'è per l'esiguità dei tempi messi a disposizione, ma la stessa relazione di maggioranza, nella quale con eleganti giri e tatticismo diplomatico si dice in sostanza che — scusate la mia brutalità popolaresca, ma sono abituato a usare le stesse parole che io stesso capisco — il bilancio presentato dalla Giunta non è serio, ma la Giunta deve essere compatita — dal-

la maggioranza s'intende —, e vediamo perché. Si è arrivati ad aprile perché questo bilancio doveva essere il primo bilancio pluriennale, perché si doveva voltare pagina e si doveva dare organicità e progetto politico al più importante documento di programmazione nel concreto dell'attività regionale. Invece, come suo primo atto la Commissione ha accantonato il piano pluriennale, arrivato fuori tempo massimo per poter essere preso in esame dalla Commissione stessa, per cui si è ritornati al bilancio ordinario, dopo aver ottenuto una proroga dell'esercizio provvisorio. Ma il bilancio ordinario praticamente non è possibile. Perché? Perché ancora non si sapeva bene come sarebbe finita la questione del Titolo III dello Statuto, e perché, soprattutto, non si sa bene se sia o meno opportuno ricorrere al mutuo che si era ipotizzato da parte della Giunta. Ma pur avendo, in un certo senso, stravolto la proposta della Giunta, la relazione di maggioranza con molto garbo precisa: il bilancio approvato dalla Commissione, tuttavia, non può essere considerato in alcun modo limitativo del quadro operativo di interventi proposto dalla Giunta regionale. Tradotto vorrebbe dire: "Quello che avete presentato non era presentabile. Noi abbiamo cercato di correggerlo fin dove era possibile, ora arrangiatevi con quello che c'è". Se così non fosse, che cosa significherebbe la successiva frase della relazione di maggioranza che precisa: "Sempre per accentuare l'operatività del bilancio e renderlo il più possibile incisivo sulla realtà economica sarda sono state effettuate una serie di riduzioni ai capitoli della parte corrente e a quelli della parte in conto capitale con maggiori residui e si è destinata la somma recuperata alla costituzione di un fondo di 28 miliardi da destinare al finanziamento di un'apposita legge finalizzata al rilancio degli investimenti e al sostegno dell'occupazione"?

Insomma anche questa volta la Giunta non soltanto non ha portato niente di nuovo, non soltanto non ha portato proposte che consentano alla Regione di governare, fin dove è possibile, la crisi economica che ci travaglia, ma è ritornata al solito modello degli interventi a pioggia, all'accoglimento di tutte le limitazioni derivate da leggi nazionali, che irrigidiscono il

bilancio e che praticamente annullano la capacità di governo dell'ente Regione.

Così la Regione è ritornata ad essere non un ente di governo complessivo della realtà sarda, ma un mero ente di amministrazione e esecuzione di decisioni prese altrove. E' ben vero che il bilancio regionale, con le funzioni delegate e i finanziamenti vincolati, è ormai troppo rigido, addirittura vetrificato, ma è altrettanto vero che questa Giunta non ha avuto nemmeno un sussulto di spirito autonomista per cercare di attenuare questa tendenza neocentralistica del Governo e del Parlamento che sclerotizza l'azione regionale.

Se si vuole, si possono trovare, nelle pieghe delle varie leggi nazionali che ci cadono addosso a cascata, gli spazi per un'azione autonomistica e, quando occorre, per una fiera opposizione alla tendenza in atto. Gli esempi si possono trovare nei vari settori di intervento, dall'edilizia all'agricoltura. E' invece sotto gli occhi di tutti questa acquiescenza al neocentralismo, sia per scarsa tensione autonomistica, sia per disciplina alle direttive centrali di partito.

Anche questo bilancio è un esempio lampante di tutto ciò, e — lo ripeto — non lo diciamo noi che stiamo all'opposizione, lo dice la stessa maggioranza, lo sostiene la Giunta nella sua relazione. E' la maggioranza che ci dà, se non ci fossero anche altre ragioni, le motivazioni per votare contro. Qualcuno potrebbe dire: "Voi parlate di scarsa tensione autonomistica proprio ora che abbiamo ottenuto una soddisfacente soluzione del problema relativo al Titolo III. Non è forse questa una questione di autonomia?"

Certo è una questione di autonomia, anzi per questa autonomia è la questione. Ma è davvero stata risolta in termini soddisfacenti? Io ritengo di no, dal momento che è passato il principio che lo Statuto sardo può essere modificato con legge ordinaria. E' questo ciò che è avvenuto. Se infatti è ben vero che il Titolo III può essere modificato con legge ordinaria, è altrettanto vero che per oltre dieci anni si è tollerato che fosse stravolto il senso profondo dello Statuto che faceva derivare l'autonomia politica dalla autonomia finanziaria. Davvero ciò che si è ottenuto è una restituzione di quanto ci è

stato tolto, o non è piuttosto una tacitazione, con una somma — ingente, è vero, anche se non pari a ciò che ci era stato scippato — per far passare il principio che la nostra finanza deve restare derivata e cioè per una definitiva limitazione della nostra già limitatissima autonomia? Non sarebbe stato più opportuno strappare anche l'impegno di riscrivere questo famoso articolo 8 del Titolo III e far risaltare con rilevanza di legge costituzionale il principio dell'autonomia finanziaria? Soltanto la misura può essere contrattata e fissata con legge ordinaria, ma il principio dell'autonomia finanziaria deve essere salvaguardato con legge costituzionale, se veramente vogliamo che la Regione sia un ente di governo e non un ente di decentramento amministrativo.

Un'altra considerazione sulla relazione di maggioranza: non soltanto critica implicitamente la Giunta, ma pone sul banco degli imputati la stessa funzionalità del Consiglio. Non è certo una critica infondata e le considerazioni che si fanno sulla competenza concomitante delle due Commissioni, finanze e programmazione, è certamente sensata e da condividere. Ma non è la stessa maggioranza che ha le forze e la possibilità necessarie per cambiare il sistema? Perché non si è fatto? Non lo devono dire a noi, che siamo gli addetti ai lavori, ma al popolo sardo, al quale pure si chiede fiducia anche con l'approvazione di questo bilancio. Ma come si fa ad avere fiducia in questa maggioranza e in questa Giunta? Come non vedere le profonde fratture esistenti fra gruppi, maggioranza ed Esecutivo, tra assessori della stessa Giunta e ora perfino tra una Commissione ed un'altra, magari entrambe presiedute da un democristiano? A me pare che sono cominciate le manovre per le prossime elezioni e non soltanto per gli interessi di partito, ma forse, addirittura, per le preferenze.

Per tutti questi motivi voteremo contro questo bilancio perché è al di sotto di ogni esigenza, sia tecnica che politica. Certi interventi particolari, urgenti, ci possono anche trovare d'accordo, ma nel complesso si tratta di un bilancio insufficiente ad affrontare la gravità della crisi che attanaglia la Sardegna.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*.
I bilanci saranno sempre insufficienti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Signor Presidente, non era mia intenzione intervenire in questo dibattito e lo è ancor meno dopo aver sentito il collega Erdas che compiutamente ha esposto, nel suo intervento, le posizioni sulle quali noi della maggioranza concordiamo. L'intervento del collega Erdas è stato anche compiuto sulle singole questioni inerenti i presupposti di questo bilancio. Bilancio che — mi si consenta di dire, anche sulla base dell'esperienza che mi deriva dalla lunga permanenza nel Consiglio regionale — è certamente uno dei migliori che noi abbiamo avuto in questi ultimi anni. Con la limitazione delle forze a disposizione siamo riusciti, per merito della impostazione data dalla Giunta e condivisa dalla Commissione nella sua maggioranza, a comporre un quadro di interventi che fosse sulla linea predisposta dalla Giunta; interventi a cui nessuno, si può anche dire compresa l'opposizione, aveva ostacoli da frapporre, se non quelli inerenti la limitazione delle risorse a cui fare riferimento.

Noi ci siamo trovati, e siamo oggi — ecco il perché della mia riluttanza a parlare — in una posizione obbligata. Ho detto anche ad alcuni colleghi e amici, in occasione di recenti incontri, che noi siamo, in questo momento, a cinque mesi di distanza dalla presentazione del nuovo bilancio per il 1984. Siamo giunti praticamente al quarto mese dell'esercizio 1983, con quindi scarsa capacità di manovra, scarsa capacità di spesa da parte della Giunta, e per una serie di eventi intercorsi, noi ci troviamo ad avere pochissimi mesi di attività concreta della Giunta. Ci troviamo al termine di un lungo, interminabile periodo penitenziale e quaresimale, dato dalla avvenuta approvazione delle modifiche del Titolo III il quale — contrariamente a quanto afferma l'onorevole Piretta — attesta che la Regione sarda ha l'autonomia finanziaria. Sono le modalità di attuazione di questa autonomia che non sono state rispettate. Per cui non dobbiamo

rivendicare ciò che già abbiamo; semmai abbiamo dovuto, in questi dieci anni, rivendicare e ottenere la regolamentazione di un fatto finanziario che era stato stravolto dalla auspicata riforma finanziaria avvenuta nel Paese.

La riforma finanziaria, così come tanti altri fatti che sono intervenuti in questi trent'anni, compresa la costituzione della Comunità Economica Europea, ci hanno portato a far sì che molte delle norme che a suo tempo erano previste, oggi hanno bisogno di un ridimensionamento, ma non nei principi statutari. In questo caso si tratta di modificare un quadro legislativo interno, di cui abbiamo necessità urgente. E' indispensabile procedere a delle modifiche per poter esprimere meglio questa maggiore o più compiuta capacità finanziaria sulla quale penso che non si debbano fare delle grosse manifestazioni di esultanza, perché a mio avviso la vertenza — come è stato detto da molte parti — non è ancora chiusa. Noi abbiamo e avremo fondi nostri a disposizione, ma non abbiamo ancora esplorato tutte le capacità finanziarie che può avere la Regione, comprese quelle autonome, posto che, nella sua autonomia, la Regione ha anche capacità impositiva.

Sono problemi che dovremmo valutare meglio in una articolazione, è chiaro, della legislazione regionale per un adeguamento compiuto. Questa non è una critica che viene fatta, come ha detto il collega Piretta, alla Giunta; è semmai una sollecitazione a noi stessi perché si vada rapidamente in questa direzione. E' ormai da sei, sette anni che parliamo della riforma e della legge 26 per il diritto allo studio e ancora non siamo giunti ad una conclusione, ad una completezza del provvedimento (pur avendo tutti — io spero anche la maggioranza — le idee chiare sull'argomento) perché c'è un qualcosa che, indubitabilmente, inceppa. E questo qualcosa può anche essere la scarsa disponibilità di fondi, per cui per molto tempo abbiamo dovuto trascurare alcune delle posizioni che era necessario mettere in evidenza al solo fine di poter tutelare l'occupazione e lo sviluppo dell'economia della nostra regione. Ci ritroviamo quindi con un progetto, in linea di massima fatto dalla Giunta, che non ha potuto trovare attuazione, perché nel

momento cruciale abbiamo dovuto scegliere tra l'attesa dell'applicazione del flusso monetario che ci veniva col Titolo III o la introduzione di un mutuo a carattere triennale che potesse sopprimere alle esigenze che sono state evidenziate nella proposta della Giunta. La scelta, d'intesa con la Giunta, è stata quella di fare un bilancio compiuto in tutte le sue parti; un bilancio che, indubitabilmente, ha dovuto trascurare o attenuare alcune delle posizioni essenziali, messe in evidenza dalla Giunta e che sono state rinviate a brevissima scadenza. Nel momento in cui noi avremo il completo quadro delle risorse disponibili, avremo la completa possibilità di definire, attraverso il piano generale di sviluppo che dovrà essere articolato e discusso dal Consiglio ed essendo già stata approvata l'ultima banda del finanziamento della 268, un quadro generale degli interventi per quanto concerne il programma triennale, il bilancio triennale e quindi le prospettazioni degli interventi più qualificanti che potranno incidere nella produzione e nell'economia del nostro Paese, con particolare riguardo al problema dell'occupazione.

Indubbiamente questa è una sfida di grande livello che può condurre alla ripresa dello sviluppo e al rilancio dell'occupazione; è una sfida che deve prevedere una razionalizzazione della spesa e degli interventi più urgenti.

In questa situazione, ripeto, noi ci siamo trovati in una posizione obbligata che ha dato luogo alla formazione di questo bilancio nel rispetto di alcune norme e regole generali che sono da esprimere in queste scarse cifre o scarse posizioni.

Abbiamo dovuto, per esempio, limitare gli interventi nel settore delle spese correnti ad una cifra che non superasse la percentuale programmata in campo nazionale del 13 per cento, e in questa linea ci siamo mantenuti col consenso della Giunta e in accordo con tutte le posizioni emerse. Spesso sento anche parlare del poco tempo che abbiamo avuto a disposizione per vedere il bilancio, ma vorrei precisare che tutte le forze politiche e tutti coloro che sono intervenuti avevano titolo e diritto per partecipare ai lavori della Commissione e della sottocommissione e quindi per conoscere le cose che sono state dette

e fatte. Per cui qualsiasi polemica verbale si voglia instaurare sulla brevità del tempo avuto a disposizione dopo la lunga attesa di molti mesi per la definizione del bilancio, non ha ragione d'essere. Ci troviamo — ripeto — di fronte ad un bilancio che, per quanto riguarda le spese correnti, non ha superato il limite, che, nel rispetto della politica nazionale, noi ci siamo posti deludendo talvolta, questo è chiaro, qualche piccola aspettativa di qualche assessore che magari non trova in questo quadro posizioni di riferimento, ma siamo riusciti ad ottenere una maggiore disponibilità di mezzi e di fondi. Abbiamo privilegiato le spese d'investimento e a tal proposito qualcuno potrebbe dire: "ma vi sono alcuni grossi accantonamenti per il "FIO Sardo" con un termine abbreviato". Si tratta, è vero, di accantonamenti che preoccupano tutti noi che abbiamo partecipato all'attività della Commissione, ma sono accantonamenti che dovranno essere rapidamente visti nel quadro della prossima normativa che sarà portata all'attenzione del Consiglio mi auguro entro brevissimo tempo con le variazioni o l'assestamento del bilancio.

Vi sono, inoltre, alcune questioni che indubitabilmente preoccupano qualche assessore e sulla cui necessità di risoluzione a breve scadenza siamo tutti d'accordo. Io penso che tutta la Commissione, per esempio, sia d'accordo per gli interventi a sostegno dell'edilizia, del miglioramento fondiario, per tutti gli interventi per l'industria, per le infrastrutture, per gli interventi previsti per la ricerca scientifica e tecnologica. Sono interventi ai quali noi abbiamo previsto, come maggioranza, di dare attuazione a brevissima scadenza, proprio con l'assestamento del bilancio, con l'utilizzazione del FIO, e dei mezzi che ci perverranno con l'attuazione delle norme del Titolo III. Penso però che le somme che avremo così a disposizione e che dovranno essere definite non debbano essere viste come uno sbandieramento per la ricerca di clientele, per sollecitare interventi. Queste somme rientrano nel quadro organico di interventi che noi abbiamo previsto per lo sviluppo della produzione e della produttività della nostra regione, per il mantenimento dell'occupazione e lo sviluppo, se è possibile, dell'occupazione.

Noi alcune questioni non le abbiamo prese in considerazione, non le abbiamo introdotte neanche nella legge finanziaria; abbiamo auspicato che la Giunta, oggi stesso, se verrà approvato il bilancio, presenti immediatamente al Consiglio quella normativa che consentirà al Consiglio regionale di intervenire, in tempi rapidi, per i settori che sono stati inclusi dalla Giunta nella legge finanziaria.

Noi li abbiamo stralciati per un doveroso rispetto verso la nostra opera, che si è recentemente conclusa con l'approvazione della legge di contabilità della Regione sarda e per non creare contraddizioni, proprio nel momento della prima applicazione della legge, con uno schema di legge *omnibus* che in Sardegna non è mai stato approvato. Non è mai stato approvato, anche perché cadde a suo tempo una legge finanziaria che prevedeva alcune intromissioni — ormai si può dire — nella legge finanziaria, di normative che non erano pertinenti con lo spirito della legge stessa e che attuavano modifiche della normativa esistente o regolamentazioni della normativa esistente. E non fu consentito, a suo tempo, neanche alla Giunta di sinistra che — nonostante la sua proclamata opposizione alla legge *omnibus* — vistosamente tentò di introdurre nella legge finanziaria articolati "viaggianti nell'*omnibus*".

Non fu consentito allora dall'opposizione ed è chiaro che la Commissione programmazione, nella sua continuità di indirizzo di opposizione a questa linea, ancora oggi, pur con il rammarico di molti colleghi per non vedere immediatamente definite queste posizioni, è andata al varo di una legge finanziaria più rispettosa delle norme da poco approvate dal Consiglio regionale. Vi è quindi un elenco di cose non immesse nella legge finanziaria. L'ulteriore programma di opere acquedottifere e fognarie, per esempio. E chi non le vuole? Oggi stesso, se fosse possibile, io sarei d'accordo di reinserirle; perché è un fatto urgente che si arrivi con legge finanziaria, in questo momento legislativo, alla definizione di una serie di opere che possono essere incentivate con l'utilizzazione dei residui passivi. E, naturalmente, per fare questo ci vuole una presa di posizione. Io dichiaro fin d'ora la

disponibilità del Gruppo della Democrazia Cristiana potrei dire anche della maggioranza; ma questa esigenza deve essere riconosciuta da tutte le parti. Mi pare che lo stesso collega Piretta abbia detto poc'anzi di essere d'accordo per l'inserimento nella legge di alcuni interventi che fossero riconosciuti urgenti.

Queste sono posizioni da verificare immediatamente.

Ci sono tante altre questioni che non sono state immesse: quali i piani per le opere pubbliche e il consolidamento degli abitati. Tutti problemi sui quali noi continuamente discutiamo per trovare i mezzi e per accelerare la spesa nei relativi settori nei quali — lo dico anche se la Giunta è scarsamente rappresentata in questo momento — procediamo sempre in situazioni di emergenza; molti assessori sono pronti, evidentemente, all'attività concreta di attuazione del bilancio, e quindi sono già impegnati in questa direzione.

Mi è venuta in mente in questo momento — sto parlando un po' a braccio — la questione delle opere di consolidamento degli abitati. E' da vent'anni ormai che si parla di programmi della Regione, di indirizzi affinché la Regione dia indicazioni e proceda con il decentramento. Tre anni fa abbiamo stanziato delle somme per questo settore ma la Regione ha fatto marcia indietro, e invece di andare avanti continua, perché vi è la permanenza dell'assessore nello stesso settore, l'opera iniziata dalla Giunta di sinistra, perché si ritorni alla costituzione, evidentemente, nell'Assessorato stesso di uffici tecnici e procedure dirette di intervento e non vengano fatte deleghe ai Comuni.

Per quanto riguarda il consolidamento degli abitati, vorrei far notare che per il quartiere Castello di Cagliari, per esempio, sono state stanziaste delle somme già da diversi anni. Sono infatti in corso lavori di ristrutturazione: via Fiume verrà ristretta con la recinzione e via Martini verrà chiusa; ma potrebbe ugualmente crollare tutto da un momento all'altro e i lavori non possono proseguire perché quando il Comune di Cagliari diede l'avvio alle progettazioni, intervenne la Regione per dire: "No, questo è compito mio. Procedo io". Lotta al coltello quindi. Io parlo di

ciò che posso vedere; non conosco la situazione di Gairo, di Osini, o la situazione nelle altre zone. Ma si proceda. La spendita non significa la ricostituzione degli uffici tecnici. Mi è venuto in mente questa zona di Cagliari perché noi la viviamo quasi tutti i giorni, compresa l'impossibilità di parcheggiare. Per poter arrivare in aula stamattina, non avendo l'autista, ho dovuto girare tre volte intorno a questi isolati alla ricerca di un parcheggio per poter accedere al posto di lavoro. Sembra infatti che tutti abbiano il privilegio di parcheggio, fuorché i consiglieri regionali costretti a venire a piedi. Sarebbe comunque più opportuno anche per la salute.

Presidente, le avevo detto poc'anzi che avrei parlato brevemente, e voglio rimanere in questa linea, anche perché sarebbe opportuno concludere la discussione generale stamattina, come era negli intendimenti di tutti noi, in quanto la sostanza delle cose preme rispetto al discorso generale sul quale siamo tutti costretti a ripeterci.

Sarebbero sufficienti degli accenni di riferimento, ed evitare così di fare lunghi discorsi su ciò che tutti già sappiamo e su cui ci siamo già abbondantemente trattenuti. Ho voluto semplicemente dire queste cose per significare, anche di fronte a certe allusioni fatte sulla stampa, che c'è un dissidio di fondo; che in Commissione c'è chi ha assunto posizioni diverse rispetto a quelle della Giunta. Ho avuto modo di precisare anche in altre occasioni che la Commissione ha lavorato con l'assessore presente, ha lavorato con l'assessore consenziente, che era il nostro interlocutore, il nostro punto di riferimento e anche il nostro effettivo sostegno nel momento in cui abbiamo preso alcune iniziative.

Mi pare di poter concludere dicendo che abbiamo proceduto tutti, Commissione e Giunta, con fiducia nel bilancio salvo gli aggiustamenti che saranno necessari e opportuni e piccole modifiche che potranno essere introdotte in Aula. In questa occasione ci siamo trovati tutti in una linea che prevede veramente l'interesse generale del Paese, al di là di quelli che possono essere gli interessi specifici individuali.

Io dico che chiunque abbia intenzione di presentare emendamenti a questo bilancio, in

quest'aula, deve indicare immediatamente, a fronte delle maggiorazioni, da quali fondi deve attingere; e a fronte degli aumenti, dove intende diminuire. Chiedo che non si presentino emendamenti, ma chiedo che questi siano controbilanciati perché, dopo il faticoso lavoro fatto, sarebbe solo una perdita di tempo se chi chiede aumenti in determinati settori non assume anche la responsabilità di dire da dove vuole che siano attinti i prelevamenti necessari.

In questo senso (ma penso lo diranno meglio e più autorevolmente di me il nostro capogruppo e il presidente della Commissione, che interverranno in questo dibattito) il nostro voto convinto è favorevole all'approvazione del bilancio.

PRESIDENTE. E' iscritta a parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, collega Spina, intanto vorrei assicurarle che noi non presenteremo emendamenti di questo genere.

SPINA (D.C.). Ne ero certo.

PUGGIONI (P.R.S.). Ne era certo perché evidentemente aveva capito che a noi non interessava spostare i fondi da una voce all'altra per togliere clientele a voi e procurarle a noi; quello che ci interessa è proporre una revisione completa di questo bilancio e della sua struttura.

SPINA (D.C.). Se la proposta è buona saremo senz'altro d'accordo.

PUGGIONI (P.R.S.). Ma è una proposta che avete avanzato tante volte, vi manca soltanto la volontà politica di applicarla. Non abbiamo inventato niente.

Questo bilancio, come tutti i bilanci, è una fotografia: una fotografia di scelte, di volontà politica, di situazioni. E' la fotografia del grado di autonomia di questa Regione, in quanto, come è risaputo da tutti (ma qua occorre ripeterlo visto che si parla sempre tanto di autonomia)... Sto chiedendomi quante persone resteranno in

aula. Avete molto appetito?

SODDU (D.C.). Quelli che sono andati via, sì.

PUGGIONI (P.R.S.). Mi pare che siano rimaste 8 persone.

SODDU (D.C.). Si rifaranno con la televisione.

SPINA (D.C.). Meglio, rimaniamo più in intimità.

PUGGIONI (P.R.S.). Potete anche andare, a questo punto chiederemo che venga messo in votazione il bilancio, così risulterà che manca il numero legale.

(Interruzione dell'onorevole Are).

PUGGIONI (P.R.S.). Prego collega Are.

PRESIDENTE. Non solleciti le interruzioni, collega Puggioni.

PUGGIONI (P.R.S.). Perché no? Le interruzioni sono sempre stimolanti.

Dicevo che è la fotografia dello stato dell'autonomia, perché, evidentemente, se non esiste la disponibilità finanziaria c'è ben poco da parlare e da discutere di autonomia. Inoltre, è la fotografia delle scelte concrete che si sono operate, al di là dei discorsi che nelle piazze o in Consiglio i singoli consiglieri, le singole forze politiche hanno fatto.

Scelte queste che sono non soltanto della maggioranza, ma anche della cosiddetta opposizione comunista data l'esistenza dell'istituto dell'"intesa" tra la Giunta e la Commissione (intesa della quale pare che la stampa, regolarmente, si dimentichi) nonché la prassi ormai consolidata delle sospensioni delle sedute per concordare gli emendamenti con il Partito comunista.

Ma esaminiamo adesso le caratteristiche di questo bilancio: una prima caratteristica è la sua estrema rigidità. Si può dire che il 70 per cento delle entrate della Regione è vinco-

lato da leggi statali; il 25 per cento circa (i calcoli non sono molto precisi e non è facile farli) è vincolato da leggi regionali; resta circa il 5 per cento disponibile per le scelte politiche che eventualmente qualcuno volesse fare.

Si tratta di un bilancio estremamente rigido, quindi, che apparentemente nega ogni possibilità di governo vero della finanza regionale e di governo vero dell'autonomia. Ho detto apparentemente: perché? Perché il 70 per cento, come dicevo, è vincolato da leggi statali; però all'interno di questo 70 per cento esiste una possibilità di manovra. Questo vincolo, indica, è vero, un accentramento sempre crescente, una tendenza del Governo a specificare sempre di più la destinazione dei finanziamenti; però è possibile giostrare in qualche maniera, per esempio cambiando i dosaggi tra i vari capitoli.

Poi sono possibili anche altre manovre a più lungo termine, sempre che ci sia la volontà di porle in essere e non si voglia fare esclusivamente il gioco del lamento. Gli spazi per contestare questo esproprio gravissimo esistono e sono ampi; non possiamo continuare a dare il nostro benessere con la scusa che altrimenti non ci danno neanche quel poco che intendono darci.

Per quanto poi riguarda il 25 per cento circa vincolato dalle leggi regionali, spesso vecchie o vecchissime, superate, macchinose, fallite e fallimentari (a detta di tutti, non solo dei radicali) basterebbe attuare quello che avete sempre detto: una manovra complessiva di delegiferazione, di riorganizzazione, per rendere disponibili alla spesa gran parte delle somme vincolate, anche quelle per spese obbligatorie finalizzate al funzionamento degli enti, destinate agli stipendi.

Anche queste potrebbero essere in grandissima parte recuperate se finalmente si ponesse mano ad una severa e seria riorganizzazione di quegli enti mastodontici, disorganizzati, burocratizzati. Anche di questo si parla da sempre, ma non si fa mai nulla. Lo stesso discorso vale per i cosiddetti residui passivi che il 1° gennaio 1983 ammontavano a più di 2 mila miliardi; c'è anche per essi la possibilità di riscattarli

alla vita e all'uso.

Infatti i residui passivi non sono qualche cosa di congenito: hanno padri, padrini, cause; ci sono responsabilità politiche tutte molto facilmente individuabili, basta avere la volontà di cercarle. Come esempio posso ricordare le lungaggini burocratiche che rallentano la spendita degli enti, le leggi malfatte che prevedono piani, programmi, consultazioni talmente complicate e talmente estese che finiscono per costituire una vera e propria programmazione della "non spesa", un vero e proprio intralcio pianificato alla spesa, pianificato da leggi che si potrebbero tranquillamente modificare.

I residui passivi dipendono anche da altre ragioni, per esempio dalla mancanza di una seria e attendibile proiezione della spesa per gli anni futuri e ciò fa sì che, per esempio, non possano essere presentati in tempo i progetti, le richieste in agricoltura, nei lavori pubblici eccetera.

Le stesse pastoie legislative che creano i residui passivi alla Regione bloccano poi i fondi anche in sede locale. Questa rigidità, quindi, è una rigidità apparente, è una rigidità superabile; non si sa quale Governo ostile e nemico, quale destino baro e cinico potrebbe impedire alla maggioranza di promuovere immediatamente tutte le modifiche legislative necessarie e sufficienti a rendere disponibile buona parte di questi fondi immobilizzati.

Non si sa neanche quale destino cinico e baro possa impedire alla forte opposizione comunista di opporsi, giorno per giorno, ad ogni legge, ad ogni leggina, ad ogni decreto, ad ogni bilancio che vadano nel senso dell'aggravamento di questa situazione. Questa opposizione però deve essere reale; non si deve continuare col sistema degli accordi prima e del voto finale e contrario dopo, tanto per far sapere che si è votato contro. Altri strumenti a disposizione, oltre quelli di cui ho parlato fino adesso, e che sono conosciuti da tutti, per recuperare le disponibilità e per gestire, se si vuole, le scelte di autonomia sono il Titolo III dello Statuto e la legge finanziaria.

Il Titolo III dello Statuto è impossibile ignorarlo perché sino a qualche tempo fa non

si parlava che di questo; i "padri della Patria", il collega Soddu e il collega Raggio, ne hanno parlato e straparlato per ore, hanno scritto anche dei libretti (mi risulta che l'onorevole Soddu abbia fatto anche delle pubblicazioni). Dicevo, il Titolo III dello Statuto: come sappiamo tutti, con la riforma fiscale del 1972, alla Sardegna furono rapinate le somme corrispondenti alla percentuale di alcune tasse che allora vennero abrogate, percentuali che lo Statuto destinava alla Regione.

SPINA (D.C.). Non è proprio così.

PUGGIONI (P.R.S.). E' proprio così, perché vennero abrogate delle imposte delle quali alla Regione spettava una percentuale.

SPINA (D.C.). Lo scippo, se così si può chiamare, avvenne con l'inflazione; perché nel '72/'73 era prevista una normativa per l'adeguamento annuale; quindi il problema scoppiò con l'inflazione del '77/'78.

PUGGIONI (P.R.S.). Ci arriviamo, collega, se ha un pochino di pazienza. E' vero o non è vero che nel 1972 ci fu una riforma fiscale? Benissimo. Con la riforma fiscale vennero abrogate delle imposte sulle quali alla Regione spettava una percentuale e queste vennero sostituite con delle somme. Poi ci fu, è vero, l'inflazione, ma ci furono anche delle altre componenti.

Ho parlato di rapina perché è importante non perdere il senso delle cose, qui non sono le parole che sono troppo gravi, sono le azioni che sono di una estrema gravità. Infatti il gettito derivante da quelle imposte era previsto nel Titolo III dello Statuto che è legge costituzionale, cioè legge fondamentale dello Stato. Questa legge fondamentale dello Stato prevedeva che alla Sardegna andassero determinate somme; queste somme sono poi state sostituite, come dicevo, con delle somme cosiddette corrispondenti, ma che in realtà corrispondenti non erano, perché mentre quelle assegnateci subivano in tutti questi anni un aumento del 14,63 per cento, quelle che ci sono state tolte avrebbero avuto un aumento del 176,69 per

cento.

Il tutto si concreta in una perdita di oltre mille miliardi per la Regione sarda, secondo i calcoli che non sono poi neanche molto precisi; e questa non può e non deve essere considerata altro che una rapina, perché se non la si considera tale, le reazioni finiscono per non essere conseguenti alla gravità dell'azione. Non averla chiamata così, non è segno di responsabilità e neppure di politica realista, ma semplicemente è il segno, la spia del fatto che i partiti e gli uomini che li rappresentano non considerano le entrate regionali come proprietà inalienabile dei sardi, come somme che sono chiamati semplicemente ad amministrare, ma come un fondo a loro disposizione su cui possono giocare, contrattare, fare compromessi e scambi con la più ampia discrezionalità.

Ed è proprio in forza di questa mentalità congenita che mentre in Sardegna gli onorevoli colleghi parlavano della riforma del Titolo III, poi in Parlamento non presentavano alcun emendamento per la sua modifica. Non solo, ma quando sono pervenute al Consiglio le modifiche proposte dal Governo (quelle modifiche che dovevano passare come emendamenti della legge finanziaria) ci si è precipitati ad accettarle.

Erano tutti d'accordo, dalla maggioranza all'opposizione comunista e al Partito Sardo d'Azione (che tanto per differenziarsi si è astenuto) anche se si sapeva e si diceva che quelle proposte non solo erano solo la codificazione, e quindi ne determinavano l'irreversibilità l'assoluzione di una rapina già avvenuta, ma costituivano una ulteriore rapina perché con le stesse somme di prevedevano ulteriori spese per competenze che erano state nel frattempo trasferite, e perché, accettando la contrattazione annuale dell'IVA (che fra l'altro la Commissione Affari costituzionali aveva rifiutato ritenendola anticostituzionale) si è accettato un ulteriore aggravamento della trasformazione della finanza sarda da finanza propria a finanza derivata.

Ciò nonostante è stato dato parere favorevole, nonostante fosse facilissimo ottenere quelle giuste e dovute modifiche del Titolo III che la Regione aveva sempre richiesto e per le quali, guarda caso, stranamente, in Parlamento

sono state presentate proposte solo dai radicali (che, guarda caso di nuovo, non erano neanche sardi).

Sarebbe stato così facile ottenere le modifiche, che per evitare che fossero approvate il Presidente della Commissione, La Loggia, ha dovuto rifiutare di metterle in votazione; gli emendamenti non sono stati messi in votazione (perché altrimenti sarebbero stati approvati), ricorrendo ad un *escamotage* che è potuto passare soltanto per la solita connivenza della cosiddetta opposizione comunista. In sostanza, il Presidente ha minacciato che se fossero stati approvati gli emendamenti radicali (che vi ricordo erano gli emendamenti proposti da questo Consiglio regionale) l'intero disegno di legge sarebbe stato rimandato alla Commissione Affari costituzionali, dalla quale era appena arrivato.

Il che significa, né più né meno, stravolgendo regolamenti e prassi, ricattare l'opposizione ad ogni emendamento che presenta, con la minaccia dell'insabbiamento, la cui responsabilità si fa ricadere su di essa. Come dire: se tu presenti un emendamento, io ti insabbio la legge e poi la colpa è tua. E qui, di nuovo, la stampa, informata di questa situazione da un nostro comunicato, non ha ritenuto che il popolo sardo, che la gente, dovesse sapere; perché i nostri "velinari" sanno quello che la gente deve sapere e decidono loro su cosa deve essere informata.

Avere avallato questa interpretazione del regolamento, questo ricatto, aver permesso poi in nome di non si sa quale urgenza, di codificare quella che era ritenuta una rapina da tutti e di trasformarla improvvisamente in un munifico regalo da non rifiutare, è una gravissima responsabilità del Partito comunista. Questo Partito comunista è sempre più perdente, sempre più battuto, sempre più privo di coraggio, di idee, sempre più privo di quello di cui tanto si ammantava, cioè del senso della responsabilità.

Ma quale altra responsabilità ha il Partito comunista se non quella di fare seriamente l'opposizione, perché senza opposizione non esiste democrazia? E' responsabilità del Partito comunista, invece, come anche del Partito socialista,

avere fatto mancare totalmente, in questi anni in Italia, un'opposizione.

Altro strumento a disposizione era la legge finanziaria; questa legge era stata creata, pensata e voluta come se si trattasse di uno strumento miracoloso: fatta la legge finanziaria il problema doveva ritenersi risolto. Nelle intenzioni la legge finanziaria doveva essere uno strumento agile per arrivare a modificare vecchi e inutili leggende o sospenderne l'efficacia e, superando la rigidità del bilancio, recuperare fondi per urgenti e nuove necessità. Questa era la funzione per cui era nata la legge finanziaria. Se ve la andate a guardare, vedrete che essa manca invece di ogni scelta di fondo, di ogni tentativo, se pur minimo, di riorganizzazione: è una specie di autobus sul quale sono stati stipati interventi di ogni genere, una specie di super leggina collettiva, una occasione per rinnovare e prolungare le leggende più clientelari e evidentemente anche più raccomandate.

E' evidente che a questo punto non si tratta né di difficoltà oggettive e insuperabili, né di mancanza di strumenti di governo della spesa come si è voluto da sempre far credere. Di volta in volta, nelle relazioni, nei discorsi, si è accusata la mancanza di un bilancio pluriennale (non si governa bene — si è detto — perché manca il bilancio pluriennale), di una legge finanziaria, di una legge di contabilità, della riforma del Titolo III dello Statuto, e così via scorrendo. E poi, quando gli strumenti sono stati inventati, o non sono stati approntati (come è avvenuto per la legge finanziaria negli anni '80 e '82), oppure, anche quando venivano approntati, non sono stati neppure presi in considerazione (come è avvenuto quest'anno, per il bilancio pluriennale: è stato approntato, preparato, è lì da una parte, e nessuno lo ha guardato).

Questo famoso bilancio pluriennale che doveva costituire il riferimento e il riscontro del bilancio annuale (come risultava dall'articolo 1 del disegno di legge finanziaria soppresso in Commissione) è scomparso dalla circolazione con la scusa dell'urgenza, per cui evidentemente o non verrà discusso mai, oppure, se verrà discusso, costituirà non il riferimento del bilan-

cio annuale, ma sarà il bilancio pluriennale ad essere riferito al bilancio annuale, e cioè costituirà una specie di bilancio annuale moltiplicato per tre, buono soltanto per esercitazioni oratorie.

E parliamo un momentino, vista l'ora tarda e la poca attenzione, di questa famosa urgenza, in nome della quale passano — non mi stancherò mai di dirlo —, con la connivenza dell'opposizione comunista, che però non si chiama connivenza ma senso di responsabilità, tutte le peggiori leggine clientelari, le peggiori rapine del danaro pubblico, i più squallidi raggiri dell'opinione pubblica.

Facciamo qualche esempio: il Titolo III dello Statuto, tanto per non andare troppo lontano. Il Consiglio regionale è stato convocato d'improvviso circa un mese fa. A tarda sera mi ha telefonato a casa il Presidente: "Bisogna convocare subito il Consiglio regionale per discutere e approvare immediatamente, urgentissimamente le modifiche proposte dal Governo sul Titolo III dello Statuto, perché se non passano adesso non passano più".

Quindi il Consiglio fu convocato d'improvviso per discutere urgentemente degli emendamenti che urgentissimamente dovevano essere introdotti nella legge finanziaria in discussione, altrettanto urgentemente, in Parlamento, pena la decadenza. A causa di questa "urgentissima urgenza" quasi nessuno riuscì a studiare e a conoscere a fondo questi emendamenti. Ma, non fa nulla; si diede un urgentissimo parere favorevole, perché quando c'è l'urgenza si sa che la rapina diventa un regalo. E introdurre per mezzo di una legge finanziaria, a operatività annuale, una modifica dello Statuto, diventa una conquista epica. E come tale fu sbandierata dai giornali nei giorni seguenti.

Conclusione: gli emendamenti concernenti il Titolo III non sono stati introdotti nella legge finanziaria, perché l'urgenza di questa era così urgente che impediva l'urgenza; la modifica del Titolo III, è stata approvata dalla Camera con una legge normale. L'urgenza di questa legge normale, le cui ragioni non erano molto chiare, ma tutti pensavano qui che si trattasse del pericolo che il Parlamento potesse cambiare idea, che il Governo potesse cambiare idea,

impedì ancora una volta che fossero messi in votazione gli emendamenti radicali che riproponevano le proposte della Regione.

Adesso il disegno di legge è al Senato, dove rischia di essere urgentemente insabbiato, per essere prossimamente, ulteriormente con urgenza, rapinato, magari col parere favorevole urgente del Consiglio regionale.

Lo stesso discorso può farsi sul 99,999 per cento di tutte le urgenze che si sono avute in questo Consiglio regionale. Possiamo tranquillamente concludere, quindi, che non si tratta di urgenze concrete, ma di urgenze dovute al malgoverno, così come possiamo concludere che la rigidità del bilancio non dipende da mancanza di strumenti di governo adatti ma da una volontà politica a tutt'altro indirizzata.

Da un esame anche soltanto superficiale del bilancio, non è difficile stabilire a che cosa sia indirizzata questa volontà politica, quali siano le scelte concrete, e quali siano le vere priorità. In tutti questi anni il sistema politico, il sistema dei partiti, per ottenere e manovrare voti, per ottenere e manovrare potere, ha creato, finanziato e moltiplicato una serie di enti, di comitati, di centri, di corporazioni, che hanno costituito un serbatoio di clientele, ma anche un potente centro di pressione sui partiti che sono così diventati ricattatori e ricattati in un intreccio di interessi ormai incontrollabili.

Mi scusi, signor Presidente, io credo nella democrazia (se no non starei in questo Consiglio): però mi spieghi che sto a fare io qui, a parlare, alle due meno venti, in un'aula vuota, davanti a dei colleghi che sanno benissimo le cose che io dico, che le conoscono a fondo ma che non hanno alcun interesse ad applicarle (altri sono i loro interessi) e di fronte ad una stampa che domani non riferirà neanche la minima parte di quello che ho detto, o dirà semplicemente: i radicali si sono opposti, oppure riferirà particolari del tutto secondari del mio intervento. Quindi le chiederei, per lo meno, di fare osservare un minimo di silenzio.

Dicevo, la volontà politica di questi partiti che ormai sono diventati contemporaneamente ricattatori e ricattati, ormai non solo è indirizza-

ta al mantenimento di questo sistema ma è impossibilitata, totalmente impossibilitata a smantellarlo, pena il crollo definitivo dei partiti stessi così come sono. E la situazione è tanto più grave e pericolosa, in quanto la crisi economica e il crollo finanziario ha tolto al regime dei partiti la possibilità di accontentare tutta questa massa, questa enorme schiera di falsi occupati che si sta trasformando in un micidiale *boomerang*.

E qua vorrei sprecare ancora due parole sulla opposizione del P.C.I.- Io credo che il senso delle parole vada recuperato per comprendere meglio il senso delle cose e il perché degli avvenimenti. Compito dell'opposizione infatti, in una democrazia, non in un regime, è quello di opporre concretamente, con parole, con azioni, con iniziative politiche, con voti, con comportamenti, a un sistema e a una cultura politica un sistema ed una cultura politica nettamente contrapposti. Sorvoliamo per ora su tutti gli accordi (e potrebbe essere un elenco infinito) che si sono verificati in questo Consiglio tra la maggioranza e i comunisti, sulle centinaia di ordini del giorno unitari, sulla omogeneità delle scelte clientelari, per cui l'opposizione viene attuata con lo spostamento di somme da un capitolo all'altro del bilancio con gli stessi criteri clientelari.

Sorvoliamo su queste scelte clientelari che vengono dall'opposizione chiamate realistiche, non certo perché siano state realmente produttive, perché realmente si siano dimostrate utili e creative di benessere (al contrario si sono dimostrate fallimentari e tragiche nelle loro conseguenze), ma perché corrispondono alla sola politica reale che è quella finalizzata al potere e al benessere dei partiti stessi e di chi ne fa parte.

Dicevo, sorvoliamo su questi argomenti perché sarebbe troppo lungo parlarne e tante altre volte lo abbiamo fatto e vediamo invece come si è concretata l'opposizione a questo bilancio. Dai tempi dei tempi i compagni comunisti hanno sempre parlato di programmazione di piani, di bilanci pluriennali che dovevano impedire gli interventi a pioggia, gli interventi urgenti, pasticciati, attuati all'ultimo momento, senza nessuna prospettiva e dovevano aprire invece l'era della politica finanziaria di

più ampio respiro. Ed ecco che, stranamente, improvvisamente, in Commissione, con una meravigliosa manovra, degna del miglior Machiavelli, i compagni comunisti hanno barattato il bilancio pluriennale con un non meglio identificato fondo per il rilancio degli investimenti.

Tutti i capitoli sono stati rosicchiati di qua e di là (gli unici non rosicchiati erano quelli di interesse comune ai vari partiti, ai vari centri, ai vari consultori eccetera), ed è stato creato questo fondo di rilancio degli investimenti. E' meglio tacere su questi lanci e rilanci. Si dirà: i comunisti sono realisti, sono concreti, i tempi sono gravi e nei momenti difficili non si fanno programmi ma interventi urgenti.

Ma questo è in contraddizione con quanto affermano i comunisti, per esempio sul problema della fame nel mondo, dello sterminio per fame, dove non intervenire significa ogni giorno 100.000 morti (più urgente di così non è possibile). Infatti i compagni sostengono che per risolvere questo problema non bisogna ricorrere agli interventi urgenti, ma bisogna realizzare grossi programmi pluriennali, interventi globali, di fondo, eccetera.

A parte il fatto che, quando una certa politica provoca una crisi grave come quella alla quale stiamo assistendo, la cosa più urgente è modificare quella politica; a parte questo non è neppure vero che questo fondo per il rilancio degli interventi produttivi sia un intervento d'urgenza. In realtà questo fondo così bloccato com'è (per cui occorrerà una legge per farlo funzionare), non è che un nuovo marchingegno per creare nuovi residui passivi e fare (e questo era evidentemente il fine di questa manovra), con la complicità di una parte della Democrazia Cristiana e del Partito socialista, un bel dispetto alla attuale Giunta per sostituirla con una che faccia le stesse cose. E quanto è avvenuto questa mattina qui in Consiglio.

Io credo però che più di quello che ho detto sinora possa chiarire la qualità di questa opposizione comunista un episodio di questa mattina: i comunisti, invitati dal collega Buzzanca ad usare quella forza numerica che in quel momento possedevano, data l'assenza dei democristiani (mi pare ne fosse presente solo uno), per

capovolgere il tanto deprecato malgoverno democristiano, per buttare a mare questo tanto deprecato bilancio e sostituirlo con un altro foriero di profonde trasformazioni, hanno risposto facendo l'ostruzionismo all'opposizione che potevano fare. Cioè si sono alzati e hanno cominciato a parlare finché non sono arrivati i democristiani.

Certo che se quella seduta fosse stata trasmessa in diretta o la gente avesse potuto sentire e vedere avrebbe acquisito quella informazione necessaria per poter scegliere e conoscere. Ma comunque questa è solo questa è la qualità dell'opposizione comunista.

Speranze, finché il Partito comunista non esce fuori da questa palude, non ce ne sono, a meno che non cresca un'altra forza in grado di fare quell'opposizione che i colleghi comunisti sono così ben decisi a non voler condurre a nessun costo.

(Interruzione).

Realista io credo che sia tentare di modificare delle politiche che portano determinate conseguenze. Una volta che è assodato che quelle politiche portano gravissime conseguenze continuare con quelle politiche non è realismo ma è connivenza, cari colleghi del Partito comunista; volete giocare sulle parole, ma non riuscite a farlo.

Dicevo: questa è l'opposizione comunista, altra speranza per la gente e per la democrazia non c'è, se non quella della crescita di una forza che sia veramente decisa a portare avanti un'opposizione e che abbia fatto già delle scelte di opposizione, tanto dal punto di vista culturale quanto dal punto di vista dell'impostazione politica, che non abbia partecipato e che non intenda partecipare, che non abbia disciplina di gruppo, per esempio, onde evi-

tare che anziché decidere il popolo attraverso i suoi eletti decida il segretario di un partito, non eletto da nessuno, o il comitato centrale; la disciplina di gruppo è infatti ora solo questa.

E' necessaria una forza politica che, per esempio, rifiuti di partecipare alle elezioni comunali fino a quando i comuni non acquisteranno vera autonomia, vera indipendenza, e cesseranno di fare soltanto parte del gioco reciproco dei ricatti. Questa è l'unica speranza perché, un domani, questo Consiglio regionale diventi veramente una palestra di proposte diverse, di opposizioni diverse, di confronto vero e reale e non il luogo dove si truffa e si imbroglia l'opinione pubblica.

Certo, per questo occorre una stampa diversa da quella allevata dai partiti. Ed è una grossa responsabilità di questi partiti e di questa stampa la conseguenza che può derivare da questa gravissima situazione, da questo gravissimo blocco politico determinato da questa maggioranza, dal superpartito democristiano del quale il Partito comunista è semplicemente una corrente e neppure molto esterna.

PRESIDENTE. Data la indisponibilità dell'aula per questo pomeriggio, i lavori del Consiglio proseguiranno, secondo il calendario fissato nella Conferenza dei presidenti di gruppo, domani mattina alle ore 9, con lo stesso ordine del giorno. Parleranno nell'ordine gli onorevoli Murru, Loretto e Satta Gabriele.

La seduta è tolta alle ore 13 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivale

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

*Interpellanza Oppi - Zurru - Ladu - Mela
sulla grave crisi che colpirebbe il comparto Al-
luminio a seguito del drastico ridimensiona-
mento dello stanziamento deciso dalla Com-
missione bilancio della Camera.*

I sottoscritti Consiglieri regionali chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per conoscere quali azioni intendano intraprendere per far sì che si scongiurino le preoccupanti ripercussioni che si avrebbero in ordine alla decisione della Commissione bilancio della Camera dei deputati che ha destinato al risanamento e alla ristrutturazione del settore alluminio 250 miliardi, cifra decisamente insufficiente e lontana dai 430 miliardi richiesti e necessari per il rilancio delle aziende del settore.

Gli interpellanti preoccupati dal fatto che questa notizia potrebbe influenzare negativamente la decisione del CIPI che entro il 31 marzo deve decidere il futuro delle Aziende gestite dall'EFIM e dalla MCS, chiedono quali misure urgenti la Giunta intenda adottare per evitare questa decisione e la conseguente crisi che colpirebbe il comparto di Portovesme con grave riflesso nei livelli occupativi che come è noto interessa circa 2.500 lavoratori. (390)

*Interpellanza Cardia - Cogodi - Orrù -
Tamponi sui gravi episodi che hanno ostacolato
le rappresentazioni teatrali di T. Kantor a Ca-
gliari e di F. Rame a Nuoro e sulla drammatica
situazione dello spettacolo in Sardegna.*

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore della pubblica istruzione per conoscere quali iniziative immediate la Giunta intenda adottare in ordine alla grave situazione determinatasi nella vita culturale regionale a seguito della ormai cronica carenza di spazi idonei ad attività di pubblico spettacolo.

Considerato, infatti, che la vicenda delle

difficoltà frapposte alle rappresentazioni teatrali di Tadeusz Kantor presso l'Auditorium di Cagliari e del blocco della rappresentazione di Franca Rame presso il Cinema "Le Grazie" di Nuoro rappresentano l'elemento e la spia più clamorosa di una condizione di difficoltà continua in cui sono costretti a dibattersi le associazioni, i gruppi e gli operatori culturali che vogliano inserire la Sardegna nel circolo della cultura moderna e considerato, altresì, che tali riprovevoli episodi sono destinati inevitabilmente a ripetersi e a moltiplicarsi di fronte alle richieste sempre più numerose e ricche provenienti dal mondo della cultura e dalla società regionale a cui non fa peraltro riscontro una adeguata risposta da parte dell'intervento pubblico, gli interpellanti chiedono all'Assessore regionale della pubblica istruzione se non ritenga opportuno che la Giunta si impegni a:

1) predisporre con la massima urgenza un piano di intervento sul territorio regionale che consenta di reperire nuovi spazi per la cultura attraverso:

a) la definizione dei finanziamenti per la costruzione del nuovo teatro a Cagliari, Nuoro e Sassari;

b) l'acquisto di strutture mobili per lo spettacolo (es. teatro tenda);

c) l'utilizzazione organica e razionale di tutti gli spazi e le strutture già esistenti, rimuovendo gli ostacoli di ordine funzionale e burocratico che si frappongono continuamente alle iniziative culturali;

d) la predisposizione degli accordi necessari per l'utilizzo di spazi nuovi (quali sedi scolastiche, piazze, siti naturali, ecc.);

2) presentare una normativa organica per le attività dello spettacolo in Sardegna nel campo del teatro, del cinema e della musica come già predisposto dal Gruppo regionale del P.C.I.;

3) intervenire presso la competente Commissione del Senato per far approvare, nell'attesa di una riforma globale dell'ordinamento della attività musicali, la proposta di legge nazionale approvata dal Consiglio regionale nel luglio del 1980 e concernente modifiche alla legge 14 agosto 1967, n. 800 sul "Nuovo ordinamento degli Enti lirici e delle attività musi-

cali", proposta che definisce l'Istituzione cagliaritana quale Ente lirico autonomo, adeguandone le strutture a quelle previste dalla legge per gli altri Enti autonomi. (391)

Interrogazione Atzeni - Becciu - Boi - Mela - Moretti - Secci - Spina - Tidu sulla polemica in atto fra l'Assessore al personale Pigliaru e il Presidente dell'USL 21 Lecca.

I sottoscritti, appreso dalla stampa quotidiana della polemica in atto fra l'Assessore regionale degli affari generali e personale Pigliaru e il Presidente dell'USL n. 21 Lecca in merito alle gravi responsabilità emerse circa il mancato espletamento di circa 149 concorsi per l'assunzione di personale medico, paramedico, tecnici di laboratorio, di radiologia e personale ausiliario, chiedono di interrogare l'Assessore regionale degli affari generali e quello alla sanità per conoscere quali siano le responsabilità oggettive, molte delle quali se realmente accertate verrebbero a configurarsi come un vero e proprio attentato all'attuazione della riforma sanitaria ed una ancor più grave degradazione delle prestazioni assistenziali presso le strutture pubbliche, con i riflessi negativi sulla salute dei cittadini e sul loro orientamento al ricorso di presidi privati.

I sottoscritti chiedono, inoltre, che sia fornita ogni altra notizia sull'emergenza creata con il licenziamento del personale precario presso tutte le USL della Sardegna, fatto che ha aggravato ancor più le già notorie insufficienze dell'apparato sanitario esistente e quali iniziative siano state assunte per porvi riparo. (658)

Interrogazione Dettori - Loretto, con richiesta di risposta scritta, sui danni che deriverebbero all'apicoltura sarda dall'insetto "Varroa Jakobsoni".

I sottoscritti chiedono di interrogare gli Assessori all'igiene e sanità e all'agricoltura per sapere se siano a conoscenza del pericolo rappresentato dall'acaro "Varroa Jakobsoni" nei confronti delle api isolane.

Pare, infatti, a detta degli entomologi agrari, che questo insetto, proveniente dall'Asia Sud-Orientale, sia un formidabile mangiatore di api e di tutto quello che a loro serve per vivere e per riprodursi.

Nella penisola il suddetto acaro ha già fatto la sua comparsa qualche tempo fa arrecando gravi danni mentre la Sardegna, almeno finora, ne è rimasta immune.

In questo contesto appare indispensabile l'adozione di ogni opportuno provvedimento ed intervento miranti ad evitare che nella corrente stagione primaverile e, se necessario, anche nelle prossime, gli apicoltori continentali giungano con le loro api in Sardegna per "bottinare" portandosi appresso, non gradito ospite, anche l'acaro in questione. (659)

Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sul trasferimento dell'Ispettorato regionale delle foreste.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica per sapere se non ritenga opportuno ed urgente provvedere alla relativa, definitiva sistemazione trasferendo l'Ispettorato regionale delle foreste presso i locali dell'Assunzione in via Oslavia, di proprietà della Regione e la Direzione regionale e l'Ufficio provinciale dell'azienda foreste demaniali in Viale Merello, nei locali attualmente occupati dal predetto Ispettorato.

E' appena da rilevare che il sollecitato provvedimento risponde ad esigenze di economia e di efficienza amministrativa. (660)

Interrogazione Saba Antonio - Marras - Battolu - Pintus sulla convocazione e lo svolgimento della Conferenza regionale sull'artigianato.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore del turismo e dell'artigianato per conoscere quali criteri sono stati adottati per la convocazione e lo svolgimento della 2ª Con-

ferenza regionale sull'artigianato.

Si è constatato che mentre l'invito a partecipare alla Conferenza è stato rivolto ai singoli Consiglieri regionali, non altrettanto è stato fatto nei confronti dei gruppi consiliari in quanto espressione istituzionale del Consiglio regionale.

Altrettanto si è verificato con la mancanza di invito ufficiale ai Partiti democratici della Regione; mentre sarebbe interessante conoscere in base a quale valutazione sono stati invitati i singoli artigiani, funzionari regionali e di enti regionali ed altre persone non bene identificate.

Per quanto concerne lo svolgimento dei lavori della Conferenza è opportuno conoscere con quale criterio politico è stata insediata la presidenza nella assemblea plenaria e con quale discrezione è stata data la possibilità a ben sei Consiglieri regionali della D.C. — incluso l'Assessore — ad intervenire durante l'assemblea plenaria della Conferenza a fronte di un solo intervento concesso ai Consiglieri regionali del gruppo comunista, oltre al limite ristretto imposto agli interventi degli artigiani e dei loro rappresentanti di categoria.

I sottoscritti preoccupati per il danno che ha provocato l'aver impedito una più corretta dialettica fra le forze politiche del Consiglio regionale e non meno preoccupati per la prevaricazione messa in atto dalla D.C., chiedono che l'Assessore risponda del discutibile comportamento tenuto in una occasione come quella della 2^a Conferenza sull'artigianato in Sardegna nei confronti di una categoria che attende dal potere politico regionale non promesse demagogiche, ma una politica di programmazione organica e incisiva, capace di difendere gli interessi degli artigiani sardi e di farli partecipare al processo di sviluppo moderno e avanzato che viene auspicato per la Sardegna. (661)

Mozione Puggioni - Buzzanca sulle accuse di Pellicani al Presidente della Giunta regionale Angelo Rojch.

IL CONSIGLIO REGIONALE

DATO che il Presidente della Giunta regionale è

coinvolto nello scandalo Carboni-Calvi con accuse che vanno dalla partecipazione ad affari sospetti come quelli della super porcilaia o Olbia due, alla corruzione della Magistratura ed all'attività di protezione di alti personaggi dell'associazione mafiosa P2;

VISTO inoltre che:

1) per quanto riguarda l'amicizia e la frequenza del Presidente Rojch con Flavio Carboni (inquisito e detenuto per gravissimi reati e da sempre conosciuto come persona di dubbia credibilità) non solo esiste la testimonianza di Pellicani, ma sono stati trovati precisi riscontri nelle agende di Flavio Carboni sequestrate dalla Magistratura;

2) nei documenti contabili sequestrati dalla Magistratura negli uffici romani di Flavio Carboni sono stati trovati precisi riscontri di versamenti fatti da costui alla segreteria di "Angelino";

CONSIDERATO che non è ammissibile che il Presidente della Giunta, sospettato di gravissimi reati di corruzione, possa essere abilitato a prendere o avallare decisioni politiche ed economiche la cui importanza può essere determinante per l'avvenire dei cittadini (così come la sua carica prevede);

VISTO che il Presidente della Giunta si rifiuta di capire che chi ricopre una così alta carica non può neppure essere sfiorato dal dubbio e, antepo-
nendo il suo interesse personale e di partito al rispetto dovuto alle istituzioni, si rifiuta di rassegnare le dimissioni fino a quando la Magistratura non sia pervenuta ad una sentenza;

CONSIDERATO che la lunghezza delle indagini e dei processi, il costume delle avocazioni, la prassi dei polveroni che tutto confondendo impediscono la verità non può essere invocata come scusa per assolvere se stessi, ma se mai come motivo di impegno politico per combattere una tale degenerazione della giustizia;

RITENENDOSI insoddisfatti delle spiegazioni fornite dal Presidente della Giunta nella risposta alla interpellanza presentata dai sottoscritti sull'argomento;

RITENUTO altresì utile promuovere in merito un dibattito consiliare,

VIII LEGISLATURA

CCLXXIX SEDUTA

6 APRILE 1983

impegna il Presidente della Giunta regionale

a riferire in Consiglio sulle ragioni per cui ritiene prioritario il suo interesse personale e di partito rispetto al diritto dei sardi di avere un Presidente al di sopra di ogni sospetto. (68)

Mozione Puddu - Soddu - Becciu - Floris S. - Franceschi - Gianoglio - Moretti - Spina - Demartis - Mura - Secci sulle conseguenze socio-economiche derivanti dalla applicazione della legge nazionale n. 979 del 31 dicembre 1982 concernente "Disposizioni per la difesa del mare".

IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO che la legge 31 dicembre 1982, n. 979, concernente "Disposizioni per la difesa del mare" al titolo V, articolo 31, individua ben quattro zone delle coste della Sardegna ove dovrebbero essere costituite delle riserve naturali marine; zone nelle quali la pesca, la caccia, la navigazione, l'accesso e la sosta con navi e natanti di qualsiasi genere e tipo nonché la stessa balneazione potrebbero essere vietate;

CONSIDERATO che la legge nel suo insieme ed il suo titolo V in particolare appare poco rispettosa delle autonomie locali e regionali talché questi enti vengono emarginati ed appena "sentiti" e sempre, comunque, con una predeterminazione di tempi estremamente ristretti e con la facoltà per il Ministro competente di procedere poi autonomamente;

RITENUTO che l'evidente violazione delle competenze regionali ed il mancato coinvolgimento delle popolazioni interessate, nonché la indeterminatezza o genericità dei fini e dei programmi e la stessa immotivata individuazione delle aree interessate alle riserve portano pericolosamente all'involuzione della "coscienza comune" che sarebbe altrimenti disponibile ad acquisire culturalmente e organizzativamente i seri problemi della conservazione della natura;

CONSTATATO, peraltro, che in carenza di un generale coinvolgimento delle popolazioni e degli enti locali, in uno ad una preventiva indivi-

duazione di ragionate e finalizzate ipotesi programmatiche, peraltro strettamente collegate ad altri programmi regionali in materie connesse, potrebbe determinare gravi e irreparabili danni allo sviluppo socio-economico delle aree interessate;

ACCERTATO inoltre che nanti il Parlamento nazionale è in corso di approvazione un disegno di legge concernente "Parchi e riserve naturali" che parrebbe pure essa poco rispettosa delle autonomie locali,

impegna la Giunta regionale

1) a volere urgentemente porre in essere tutte quelle iniziative che, partendo da un coinvolgimento delle comunità locali, prevedano la predisposizione di un "Progetto Sardegna" finalizzato alla difesa dell'ambiente ed alle connesse attività economiche possibili e compatibili delle singole aree marine prescelte. Progetto che andrà poi proposto per l'inserimento nel progetto generale nazionale di difesa del mare, delle coste e di tutela dell'ambiente;

2) a presentare, in tempi brevi, un organico disegno di legge riguardante l'istituzione di Parchi e riserve naturali in Sardegna. (69)

Mozione Barranu - Cogodi - Sechi - Angius - Atzori - Battolu - Berlinguer - Cardia - Corrias - Marras - Muledda - Orrù - Pintus - Pischedda - Raggio - Saba Antonio - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Schintu - Tampo - Uras sulla piena attuazione della specialità dell'ordinamento autonomistico sardo, sulla riforma interna della Regione, sulla ripartizione delle funzioni fra Regione ed Enti locali.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che:

1) la riforma delle autonomie è condizione fondamentale per il rinnovamento dello Stato e per il consolidamento della democrazia;

— il rilancio del ruolo delle Regioni deve essere parte caratterizzante di ogni ipotesi di

VIII LEGISLATURA

CCLXXIX SEDUTA

6 APRILE 1983

riforma istituzionale;

— in questo quadro si colloca l'azione per il rin vigorimento della autonomia speciale della Sardegna come strumento di garanzia costituzionale per la partecipazione del popolo sardo al processo di rinnovamento della società sarda e nazionale;

2) in tale situazione la Regione Sarda deve promuovere e sollecitare iniziative comuni delle Regioni, ordinarie e speciali, puntando ad ottenere:

a) il rilancio della programmazione nazionale anche per porre fine all'uso indiscriminato, e lesivo delle autonomie, delle leggi settoriali;

b) l'approvazione di una riforma organica, in senso innovatore e partecipativo delle autonomie locali;

c) la riforma della finanza regionale e locale;

3) per quanto riguarda la Regione Autonoma della Sardegna si deve procedere ad una piena attuazione della specialità dell'ordinamento autonomistico sardo fondato su quattro temi fondamentali:

a) rivendicazione, nei confronti dello Stato, di una nuova dimensione statutaria in ragione della specialità della autonomia della Sardegna collegata nella prospettiva anche ad una revisione dello Statuto e nell'immediato ad una completa ed organica attuazione delle norme statutarie;

b) riforma del proprio apparato istituzionale, normativo, amministrativo, tecnico ed organizzativo, anche attraverso una ridefinizione dei ruoli e delle funzioni degli organi e delle strutture;

c) individuazione di un Ente intermedio fra Regione e Comune allo scopo di soddisfare le esigenze di una efficace programmazione territoriale e di partecipazione democratica ai processi decisionali;

d) migliore e maggiore coinvolgimento delle realtà comunali ed intercomunali alle scelte di sviluppo;

4) la mancata piena attuazione dei poteri statutari è da un lato, causa di gran parte delle difficoltà della Regione nell'affrontare i molteplici aspetti della crisi attuale e dall'altro lato,

privando la Regione di strumenti di intervento in settori fondamentali (industria, commercio, credito, istruzione, lavoro), ha contribuito ad attenuare la specialità sarda rispetto alle Regioni di diritto comune;

5) occorre rivendicare dallo Stato tutte le competenze che attengono al controllo ed al coordinamento dello sviluppo economico ed alla promozione dell'attività culturale e che i trasferimenti devono essere accompagnati anche da un ampio processo di deleghe di funzioni statali in favore delle Regioni;

6) la Regione Autonoma della Sardegna deve poter espletare tutti i poteri statutari; occorre rivendicare una nuova e completa applicazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale, il quale non prevede interventi straordinari o aggiuntivi o separati, ma un piano organico; in tale quadro non è pensabile che la programmazione continui ad interessare le sole attività previste nelle leggi riguardanti interventi straordinari;

7) non vi può essere autonomia politica ed istituzionale se non vi è autonomia finanziaria;

— la Regione Autonoma della Sardegna deve essere messa in grado, attraverso la riforma del Titolo III dello Statuto, di avere entrate ordinarie certe e congrue e tali da consentire una piena esplicazione dei poteri statutari e di quelli previsti dalle norme di attuazione;

— la Regione deve poter partecipare con le altre Regioni alla spesa prevista da leggi quadro e di settore, senza alcun vincolo di destinazione nella ripartizione degli stanziamenti;

— in tale prospettiva di potenziamento delle autonomie regionali si impone lo scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno ed il trasferimento dei flussi finanziari alle Regioni e che, comunque, tale misura si rende possibile e necessaria per la Regione Autonoma della Sardegna;

— la gestione dell'intervento straordinario va in ogni caso ricondotta agli organi normali dello Stato (Parlamento, Governo, Regioni) e la definizione dei programmi e dei progetti di interesse nazionale va attribuita al CIPE integrato dai presidenti delle Regioni meridionali.

nali;

8) la crisi dell'istituto autonomistico come espressione di autogoverno e di partecipazione alle scelte economiche nazionali è stata determinata, oltre che dalle spinte centralistiche dello Stato, da una gestione politica della Regione che ha riproposto, per venire incontro alle esigenze del sistema di potere un modello di amministrazione, centralistico e burocratico, improntato ad una pratica dicasteriale, analogo allo Stato, tradendo in questo modo uno dei principi ispiratori fondamentali dello Statuto speciale;

9) una riforma dello Stato regionalista nel senso di un allargamento della capacità di controllo democratico dei processi di sviluppo non può che partire da un rinnovamento e da uno sviluppo dei poteri delle autonomie locali e che occorre pertanto, in attuazione dello Statuto speciale, procedere ad un ampio processo di trasferimenti e di deleghe in favore degli Enti locali;

RICHIAMATA l'azione portata avanti dalla Giunta di sinistra e laica in ordine ai rapporti Stato-Regione sui temi della programmazione, sulla riforma della legislazione per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e sulla riforma del Titolo III dello Statuto speciale,

impegna la Giunta regionale

a presentare al Consiglio, entro tre mesi:

1) uno schema di norme di attuazione al fine di completare l'attuazione dei poteri e delle funzioni statutarie e la delega delle altre funzioni necessarie per un efficace esercizio dei poteri autonomistici con un particolare riferimento a quelle in materia di industria e commercio, credito, trasporti, commercio estero, beni culturali, istruzione, fonti energetiche, esenzioni ed agevolazioni fiscali per nuove imprese, prestiti interni;

2) uno schema di testo unico delle vigenti norme di attuazione procedendo ad un loro coordinamento;

3) i disegni di legge regionali per l'attuazione del D.P.R. n. 348/1979;

4) un disegno di legge organico in materia urbanistica;

5) un disegno di legge per la costituzione dell'Ufficio del Piano previsto dalla legge n. 33/1975;

impegna, altresì, la Giunta regionale

a presentare al Consiglio regionale linee, orientamenti e proposte legislative per una riforma della Regione che si proponga:

1) per quanto riguarda la Regione:

— di far assumere alla Regione la qualità di Ente di governo della collettività e del territorio regionale;

— di riservare in questo quadro alla Regione soltanto funzioni di legislazione, programmazione, alta amministrazione, indirizzo e controllo (determinazione degli indirizzi politici ed amministrativi, approvazione dei piani e dei programmi, approvazione dei piani degli Enti, Aziende e Società regionali, disciplina generale per la gestione del territorio, determinazione dei parametri di erogazione e ripartizione delle risorse finanziarie, controllo sulla rispondenza degli atti degli Enti locali ai programmi), delegando agli Enti locali le funzioni di amministrazione attiva;

— di prevedere, in questa prospettiva, un'organica azione di delegiferazione;

— di adeguare ai nuovi compiti gli organi (Consiglio e Giunta) e gli uffici della Regione e in particolare:

a) di attribuire al Consiglio ed alle Commissioni compiti di legislazione, di indirizzo, di programmazione e di controllo, assegnando alla Giunta compiti di iniziativa e di attuazione;

b) di adeguare la struttura della Giunta, con una modifica della legge regionale n. 1 del 1977, per quanto riguarda l'organizzazione degli Assessorati ed una diversa attribuzione delle competenze, con l'obiettivo di allargare a tutta l'azione regionale il metodo della programmazione rafforzando la collegialità dell'Esecutivo e il ruolo di coordinamento della Presidenza della Giunta;

c) di procedere al decentramento presso gli Assessorati del servizio di Ragioneria;

d) di affrontare la questione della efficienza e della trasparenza della pubblica amministra-

zione operante in Sardegna e, prima di tutto, della Amministrazione regionale, attraverso:

- un progetto di riorganizzazione e riqualificazione dell'apparato burocratico che abbia come presupposto l'analisi e l'inventario delle funzioni e delle procedure regionali;

- la ridefinizione delle funzioni regionali in rapporto ai trasferimenti e all'esercizio di nuove competenze in piena corrispondenza col decentramento territoriale;

- il necessario raccordo e coordinamento fra l'Amministrazione regionale e le amministrazioni periferiche dello Stato in funzione del perseguimento degli obiettivi della programmazione regionale;

- un sistema chiaro e definito di relazioni interne fra organi regionali, loro articolazioni e reciproche attribuzioni nonché di rapporto con la collettività regionale, Enti locali, territoriali e di settore utilizzando appieno la previsione normativa di cui all'articolo 54, 5° comma dello Statuto per la regolamentazione della "organizzazione interna della Regione" (articolo 123 Costituzione);

- l'adozione di un sistema informativo sui dati e sugli atti della pubblica amministrazione che garantisca piena e puntuale conoscenza dell'attività delle amministrazioni;

2) per quanto riguarda l'attribuzione di competenze agli Enti locali:

- di ripartire, in attuazione dello Statuto e nel quadro di una giusta allocazione di poteri fra Regione, ente intermedio (con riferimento alle Province) e Comuni, le funzioni fra la Regione e gli Enti locali, in base alle seguenti direttive:

- a) la ripartizione deve puntare, più che ad una frantumazione di competenze fra i diversi Enti, ad una redistribuzione dei ruoli anche all'interno di una stessa materia;

- b) all'Ente intermedio da individuarsi nella Provincia deve spettare un ruolo di programmazione infraregionale (territoriale e socio-economica) ed al Comune, oltre al ruolo proprio di rappresentanza generale, un ruolo di attuazione degli interventi programmati e di gestione dei servizi;

- c) la Regione non deve mantenere né propri

apparati periferici né apparati di enti strumentali per compiti che possano essere attribuiti agli enti territoriali;

- d) gli Organismi comprensoriali vanno superati e le Comunità montane, circoscritte ai soli comuni effettivamente montani, dovranno svolgere le attività previste dalla legge sulla montagna;

- e) la adozione di una legge organica che promuova, favorisca e incentivi la formazione di associazioni di comuni per la gestione dei servizi, in modo da favorire la massima efficienza, produttività ed economicità nei costi;

- f) l'Ente intermedio, da individuarsi nella Provincia, svolge un ruolo di programmazione, partecipando alla formazione dei piani e dei programmi regionali e adottando un piano di sviluppo economico-sociale ed un piano territoriale, ed un ruolo di amministrazione attiva (incentivazione finanziaria, realizzazione delle infrastrutture nel territorio, gestione dei servizi di formazione professionale, delle risorse idriche e dei parchi, approvazione degli strumenti urbanistici comunali);

- g) le funzioni dei Comuni vanno individuate e accorpate tenendo conto di tre nuclei fondamentali:

- 1) disciplina e gestione del territorio (attuazione del piano comprensoriale, difesa del suolo, opere di urbanizzazione, risanamento edilizio, centri storici, agricoltura, regolamenti edilizi e concessioni edilizie);

- 2) servizi sociali (assistenza, fiere e mercati, trasporti e viabilità, turismo, sistemi fognari e distribuzione idrica, edilizia pubblica, biblioteche);

- 3) rapporti civili (polizia locale, traffico, espropri, autorizzazioni). (70)

Mozione Carrus - Soddu - Erdas - Mereu sugli adempimenti della Regione Sarda conseguenti alla modificazione del Titolo III dello Statuto speciale per la Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

- premesso che l'approvazione da parte del Parlamento della Repubblica della riforma del Titolo III dello Statuto speciale rappresenta una grande conquista della rivendicazione auto-

nomistica che pone però alla Regione Sarda una precisa responsabilità in ordine alla rapidità, all'efficacia e alla adeguatezza della utilizzazione di consistenti disponibilità finanziarie;

— considerato che il provvedimento legislativo approvato dai due rami del Parlamento sulla riforma del Titolo III dello Statuto speciale "provvede al finanziamento, ai sensi dell'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica 19 giugno 1979, n. 348, degli oneri derivanti alla Regione Sardegna dall'esercizio delle ulteriori funzioni ad essa trasferite con il predetto decreto";

— convinto che l'attuazione del decreto 348, contenente norme di attuazione dello Statuto speciale, comporta una serie di riforme strutturali dell'apparato centrale della Regione, una riforma profonda del rapporto fra Regione ed Enti locali, un'azione precisa di delega dei poteri regionali e di decentramento di responsabilità e di funzioni agli Enti locali;

— convinto altresì che la riforma della Regione non si può attuare senza un contestuale potenziamento delle autonomie locali e la piena attuazione delle disposizioni dell'articolo 44 dello Statuto speciale sulla delega di funzioni regionali e sul decentramento dei poteri agli Enti locali;

— ritenuto che l'attuazione del decreto 348 in Sardegna rende necessaria una incisiva ed efficace azione di riforma delle strutture centrali della Regione e dei suoi Enti strumentali e che l'attuale situazione organizzativa non può essere assolutamente considerata soddisfacente;

— ritenuto che qualsiasi altra azione rivendicativa, e in particolare, quella relativa alle assegnazioni e alle modalità delle disponibilità per l'intervento straordinario del Mezzogiorno ma più sicuramente quelle relative al rifinanziamento dell'articolo 13 dello Statuto speciale per il terzo Piano di rinascita, può essere ostacolata da un negativo andamento della spesa pubblica regionale;

— persuaso che la crisi diffusa nell'Europa e nell'Italia può essere seriamente contrastata

da azioni regionali tempestive, programmate, efficaci,

impegna la Giunta regionale

— a presentare al Consiglio, entro il prossimo mese di giugno:

a) una relazione sull'attuazione del decreto n. 348 in modo che non siano ulteriormente procrastinati i tempi di attuazione di una tappa fondamentale dell'applicazione della riforma regionalista dello Stato che tra l'altro pone alla pari la Sardegna con il resto delle Regioni italiane;

b) una relazione sull'ulteriore attuazione delle norme dello Statuto speciale che completi il disegno di regionalizzazione degli apparati statuali esistenti e operanti in Sardegna;

c) una relazione contenente le indicazioni fondamentali per la riforma della Regione, in modo che riorganizzando e riqualificando i modi di essere e di operare dell'Amministrazione regionale, l'Istituto autonomistico risulti una struttura partecipata, rappresentativa, efficace e razionalmente organizzata;

d) una relazione contenente una proposta organica di delega di funzioni regionali agli Enti locali e di decentramento dei poteri regionali ai soggetti delle autonomie sub-regionali che consenta in un medesimo tempo il potenziamento dei poteri locali e l'esercizio per la Regione delle funzioni di governo, di indirizzo, di programmazione e di controllo e contenente gli orientamenti della Regione Sarda in ordine alla riforma dei poteri locali che costituisce un punto fondamentale della ulteriore democratizzazione dello Stato e della reale attuazione dello Stato delle autonomie;

e) un quadro coerente di indirizzi, di obiettivi, di risorse e di compatibilità per l'utilizzazione delle risorse finanziarie della Regione Sarda che costituisca la base di giudizio e di valutazione della politica economica regionale, anche come prospettiva di impostazione dei futuri atti di programmazione regionale a medio termine. (71)